

Maria Santissima Madre di Dio (B)

Testi della Liturgia

Commenti:

Giovanni Paolo II

Rinaudo

Vanhoye

Garofalo

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: Sedulio, Salve, Madre santa: tu hai dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra per i secoli in eterno.

Oppure: cf. *Is* 9, 2. 6; *Lc* 1, 33: Oggi su di noi splenderà la luce, perché è nato per noi il Signore; Dio onnipotente sarà il suo nome, Principe della Pace, Padre dell'eternità: il suo regno non avrà fine.

Colletta: O Dio, che nella verginità feconda di Maria hai donato agli uomini i beni della salvezza eterna, fa' che sperimentiamo la sua intercessione, poiché per mezzo di lei abbiamo ricevuto l'autore della vita, Cristo tuo Figlio. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...

Oppure: Padre buono, che in Maria, vergine e madre, benedetta fra tutte le donne, hai stabilito la dimora del tuo Verbo fatto uomo tra noi, donaci il tuo Spirito, perché tutta la nostra vita nel segno della tua benedizione si renda disponibile ad accogliere il tuo dono. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio ...

Prima Lettura: Nm 6, 22-27

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro:

Ti benedica il Signore
e ti custodisca.

Il Signore faccia risplendere per te il suo volto
e ti faccia grazia.

Il Signore rivolga a te il suo volto
e ti conceda pace”.

Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Salmo Responsoriale: Dal Salmo 66

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.

Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.

Seconda Lettura: Gal 4, 4-7

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Canto al Vangelo: cf. *Eb* 1, 1-2. Alleluia, alleluia. Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti; ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio. Alleluia.

Vangelo: Lc 2,16-21

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Sulle Offerte: O Dio, che nella tua provvidenza dai inizio e compimento a tutto il bene che è nel mondo, fa' che in questa celebrazione della divina Maternità di Maria gustiamo le primizie del tuo amore misericordioso per goderne felicemente i frutti. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio della Beata Vergine Maria I: La maternità della beata Vergine Maria

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo
nella Maternità della beata sempre Vergine Maria.
Per opera dello Spirito Santo,
ha concepito il tuo unico Figlio;

e sempre intatta nella sua gloria verginale,
ha irradiato sul mondo la luce eterna,
Gesù Cristo nostro Signore.

Per mezzo di lui si allietano gli Angeli
e nell'eternità adorano la gloria del tuo volto.
Al loro canto concedi, o Signore,
che si uniscano le nostre umili voci nell'inno di lode:
Santo, Santo, Santo il Signore....

Antifona alla Comunione: Eb 13, 8: Gesù Cristo è sempre lo stesso
ieri, oggi e nei secoli eterni.

Oppure: Lc 2, 19: Maria serbava tutte queste cose meditandole nel
suo cuore.

Dopo la Comunione: Con la forza del sacramento che abbiamo
ricevuto guidaci, Signore, alla vita eterna, perché possiamo gustare la
gioia senza fine con la sempre Vergine Maria, che veneriamo madre
del Cristo e di tutta la Chiesa. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Giovanni Paolo II

Meditazione sul Salmo 66

1. È ora risuonata la voce dell'antico Salmista, che ha innalzato al Signore un gioioso canto di ringraziamento. È un testo breve ed essenziale, che però si allarga verso un immenso orizzonte, fino a coinvolgere idealmente tutti i popoli della terra.

Quest'apertura universalistica rispecchia probabilmente lo spirito profetico dell'epoca successiva all'esilio babilonese, allorché si auspicava che anche gli stranieri fossero condotti da Dio sul suo monte santo per essere colmati di gioia. I loro sacrifici e olocausti sarebbero stati graditi, perché il tempio del Signore sarebbe divenuto «*casa di preghiera per tutti i popoli*» (Is 56, 7).

Anche nel nostro Salmo, il 66, il coro universale delle nazioni è invitato ad associarsi alla lode che Israele eleva nel tempio di Sion. Per due volte, infatti, ritorna questa antifona: *«Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti»* (vv. 4.6).

2. Anche coloro che non appartengono alla comunità scelta da Dio ricevono da Lui una vocazione: sono, infatti, chiamati a conoscere la «via» rivelata a Israele. La «via» è il piano divino di salvezza, il regno di luce e di pace, nella cui attuazione vengono coinvolti anche i pagani, invitati ad ascoltare la voce di Yahvé (cfr. v.3). Il risultato di questo ascolto obbediente è il timore del Signore in *«tutti i confini della terra»* (v. 8), espressione che non evoca tanto la paura quanto piuttosto il rispetto adorante del mistero trascendente e glorioso di Dio.

3. In apertura e nella parte conclusiva del Salmo viene espresso un insistente desiderio della benedizione divina: *«Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto... Ci benedica Dio, il nostro Dio, ci benedica Dio»* (vv. 2.7-8).

È facile sentire in queste parole l'eco della famosa benedizione sacerdotale insegnata, in nome di Dio, da Mosè ad Aronne e ai discendenti della tribù sacerdotale: *«Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace»* (Nm 6, 24-26).

Ebbene, secondo il Salmista, questa benedizione effusa su Israele sarà come un seme di grazia e di salvezza che verrà deposto nel terreno del mondo intero e della storia, pronto a germogliare e a diventare un albero rigoglioso.

Il pensiero corre anche alla promessa fatta dal Signore ad Abramo nel giorno della sua elezione: *«Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione... e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»* (Gn 12, 2-3).

4. Nella tradizione biblica uno degli effetti sperimentabili della benedizione divina è il dono della vita, della fecondità e della fertilità.

Nel nostro Salmo si accenna esplicitamente a questa realtà concreta, preziosa per l'esistenza: «*La terra ha dato il suo frutto*» (v. 7). Questa constatazione ha spinto gli studiosi a collegare il Salmo al rito di ringraziamento per un abbondante raccolto, segno del favore divino e testimonianza per gli altri popoli della vicinanza del Signore a Israele.

La medesima frase ha attirato l'attenzione dei Padri della Chiesa, che dall'orizzonte agricolo sono passati al piano simbolico. Così, Origene ha applicato il versetto alla Vergine Maria e all'Eucaristia, cioè a Cristo che proviene dal fiore della Vergine e diventa frutto così da poter essere mangiato. In questa prospettiva «la terra è la santa Maria, la quale viene dalla nostra terra, dal nostro seme, da questo fango, da questa melma, da Adamo». Questa terra ha dato il suo frutto: ciò che ha perso nel paradiso, lo ha ritrovato nel Figlio. «La terra ha dato il suo frutto: prima ha prodotto un fiore... poi questo fiore è diventato frutto, perché potessimo mangiarlo, affinché mangiassimo la sua carne. Volete sapere che cosa è questo frutto? È il Vergine dalla Vergine, il Signore dall'ancella, Dio dall'uomo, il Figlio dalla Madre, il frutto dalla terra» (*74 Omelie sul libro dei Salmi*; Milano 1993, p. 141).

5. Concludiamo con le parole di sant'Agostino nel suo commento al Salmo. Egli identifica il frutto germinato sulla terra con la novità che si produce negli uomini grazie alla venuta di Cristo, una novità di conversione e un frutto di lode a Dio.

Infatti «la terra era piena di spine», egli spiega. Ma «si è avvicinata la mano di colui che sradica, si è avvicinata la voce della sua maestà e della sua misericordia; e la terra ha cominciato a lodare. Ormai la terra dà il suo frutto». Certo, non darebbe il suo frutto, «se prima non fosse stata irrigata» dalla pioggia, «se non fosse venuta prima dall'alto la misericordia di Dio». Ma ormai assistiamo a un frutto maturo nella Chiesa grazie alla predicazione degli Apostoli: «Inviando poi la pioggia attraverso le sue nubi, cioè attraverso gli apostoli che hanno annunciato la verità, più copiosamente *"la terra ha dato il suo frutto"*;

e questa messe ha ormai riempito il mondo intero» (*Esposizioni sui Salmi*, II, Roma 1970, p. 551).

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 28 Agosto 2002).

https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2002/documents/hf_jp-ii_aud_20021009.html

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 66

Senso Liturgico. Il salmo si compone di tre brevi strofe, tra le quali compare una specie di ritornello, in cui tutte le nazioni sono invitate a lodare Iddio (4, 6); ciò conferisce al salmo un carattere universalistico che ritroviamo, sotto altra forma nell'ultimo versetto (v. 8). Questo motivo universalistico induce a fissare la data di composizione del salmo nel periodo posteriore all'esilio.

Il salmista inizia la sua preghiera invocando la benedizione di Dio su Israele, perché tutte le nazioni possano riconoscere nelle grazie concesse al popolo eletto un messaggio di salvezza universale. La benedizione invocata su Israele è quella che Dio aveva ordinato ai sacerdoti di trasmettere al suo popolo: ritroviamo la sua formula nel libro dei *Numeri* (6, 22-27) (vv. 2-3).

Il salmo prosegue esortando i popoli a rallegrarsi, riconoscendo la giustizia di Dio nel governo del mondo (vv. 4-5). Nell'ultima parte del salmo, il salmista vede nell'abbondante raccolto della terra una benedizione del Signore su Israele e supplica perché questa benedizione possa diventare un'occasione per tutti i popoli di riconoscere la gloria di Dio e di convertirsi a lui per dargli lode (vv. 7-8).

Il contenuto di questa ultima strofa fa supporre che il salmo 66 sia stato composto per una solennità liturgica, nella quale si ringraziava Dio per il raccolto della terra: tali erano le feste di Pentecoste e dei Tabernacoli.

Notiamo nel salmo l'aspirazione ad una salvezza che abbraccia tutti i popoli della terra.

La pietà d'Israele nei tempi che seguirono l'esilio manifesta qui il suo carattere messianico, spirituale e interiore.

I buoni Israeliti sanno elevarsi dallo spettacolo di un abbondante raccolto e da una visione naturale della benedizione di Dio alla consapevolezza di una missione universale di Israele e di una benedizione divina a tutti i popoli della terra, la messe spirituale che riempirà il granaio di Dio (cf *Mt* 3,30).

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 364-365).

Stock

Il Salvatore comincia il suo cammino...

La nascita di Gesù è un inizio. Con essa comincia il cammino di Gesù, ma cominciano anche l'annuncio del Vangelo e la sua accoglienza. In questo brano noi veniamo a sapere da Luca che cosa è accaduto dopo la nascita di Gesù (2, 16-20), e che cosa è accaduto otto giorni dopo (2, 21). I pastori vanno alla mangiatoia e riferiscono ciò che hanno appreso di questo bambino. La loro parola viene accolta in diversi modi. Dopo otto giorni il bambino viene circonciso e riceve il nome.

La venuta di Gesù non è un avvenimento privato, che interessa solo lui e l'ambiente a lui vicino, bensì riguarda il popolo d'Israele e tutta l'umanità. Dopo che Gesù è nato in condizioni di povertà, non sono i capi del popolo, ma alcuni pastori, che appartengono alle classi più povere e semplici di questo popolo, che vengono a sapere chi è venuto: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi il Salvatore, che è Cristo Signore» (2,10b-11). Come egli realizzerà tale compito, non lo si può capire dal neonato, ma apparirà da tutta la sua opera futura. I pastori apprendono per prima cosa che c'è il Salvatore e come poterlo trovare. Non indugiano a cercarlo, e lo trovano nella sua situazione di grande povertà, ma anche di protezione e di premure da parte di Maria e Giuseppe. Dopo di loro moltissime persone si metteranno ancora in

cammino verso Gesù. I pastori sono i primi che vanno da lui. Sono anche i primi che diventano «evangelisti», che cioè trasmettono la Buona Notizia che hanno ricevuta.

Ciò che i pastori comunicano circa la posizione e l'importanza del bambino appena nato viene accolto in diversi modi. Per prima cosa si dice che tutti si stupivano (cfr. 1, 21. 63; 4, 22). Per loro questa è una cosa sorprendente, che non avevano prevista. Questo stupore però può ben presto essere dimenticato. Significa una prima impressione e non dice ancora nulla di una presa di posizione.

Di altro genere è il comportamento di Maria. Ella conserva tutte queste cose nel suo cuore e le va meditando (2, 19; cfr. 2, 51). Si tratta di tutto ciò che ella ha ascoltato e vissuto, da quando ha ricevuto dall'angelo il messaggio della propria vocazione (1, 26-38). Queste cose sono le circostanze esterne di tale nascita – sottoposta agli obblighi civili e alle leggi della natura, nella povertà di una stalla – e la venuta dei pastori. Ma queste cose sono anche il fatto che questo bambino le è stato annunciato come il Figlio dell'Altissimo, che dall'eternità è destinato al trono di Davide (1, 32-33), e il fatto che egli è stato annunciato ai pastori come il Salvatore, il Messia, il Signore. L'esperienza diretta e la parola di Dio s'incontrano, e nasce la domanda su come esse si accordino. Maria accoglie tutte queste cose nel cuore e lascia che esse vadano al cuore: tutte queste cose così come sono, senza escludere o aggiungere nulla. Anche lei non riconosce subito come tutte queste cose siano collegate, perché siano così e che significato abbiano. Con un atteggiamento aperto e paziente, Maria riflette su di esse e cerca di capirle. Non diminuisce la parola e neppure respinge le circostanze esterne. Tutto viene rispettato nella sua piena realtà. Maria non impone ad esso la propria, attuale percezione, ma si sforza ed è aperta a ricevere come dono da Dio l'intelligenza adeguata. La sua viva apertura e la sua calma e paziente riflessione sono esemplari per il rapporto con ciò di cui noi facciamo esperienza diretta e con ciò che conosciamo tramite la parola di Dio.

Nei pastori è in primo piano la lode di Dio, riconoscente e gioiosa. Ciò che essi hanno ascoltato e visto li rimanda a Dio, che essi lodano per il suo agire. Allo stesso modo il popolo più tardi accoglierà l'agire potente e salvifico di Gesù (cfr. 5, 26; 7, 16). A Dio sono dovuti l'onore e la lode per tutto ciò che egli dona in Gesù e tramite Gesù. La calma riflessione di Maria e la lode di Dio da parte dei pastori non si escludono tra loro. Ciò che già è accaduto offre un motivo evidente per lodare e ringraziare Dio con gioia. Ma questo è anche il motivo per una riflessione approfondita, che in ogni fatica può condurre solo a una gioia più profonda e a un ringraziamento maggiore. Nella lode sollecita si manifesta la pronta accoglienza di fede, nella riflessione il desiderio di capire più profondamente ciò che è stato creduto.

Dopo otto giorni ha luogo la circoncisione del bambino, in conformità al precetto dato da Dio ad Abramo: «Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi ogni maschio» (*Gen 17, 12a*). Il significato della circoncisione viene espresso in questo modo da Dio: «Questo sarà il segno dell'alleanza tra me e voi» (*Gen 17, 11b*). Così Gesù appartiene al popolo d'Israele, al popolo con il quale Dio ha concluso un'alleanza.

Nella circoncisione Gesù riceve anche il nome, che Dio stesso ha determinato e comunicato tramite il suo angelo (1, 31). Il nome «Gesù» (in ebraico: Jehoshua o Jeshua) significa «Dio salva». In questo nome viene manifestata l'importanza della venuta di Gesù per l'alleanza di Dio con Israele. Dio manda Gesù per salvare il suo popolo (cfr. *Mt 1, 21*). Così Gesù è stato annunciato anche ai pastori come il Salvatore (2, 11). Questa salvezza, come comunicherà più tardi il Risorto, è destinata a tutti gli uomini: «E nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme» (24, 47). E dopo la Pentecoste, Pietro spiegherà, davanti al Sinedrio: «Non vi è al mondo altro nome dato agli uomini, nel quale dobbiamo essere salvati» (*At 4, 12b*). Questo nome contraddistingue la persona di Gesù. Ma tramite la vita, l'opera e il cammino di Gesù sino alla sua risurrezione, ascensione e invio

dello Spirito Santo, diventerà sempre più chiaro che cosa significa il suo nome e come si realizza questa salvezza.

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi*, ADP, Roma 2003, 45-47).

Vanhoye

Maria, Madre di Dio

In questo primo giorno del nuovo anno la Chiesa c'invita a celebrare la solennità di Maria Madre di Dio. Così pone tutto l'anno sotto la protezione di Maria. D'altra parte, la Chiesa non dimentica di farci gli auguri: la prima lettura esprime questi auguri per ciascuno di noi. La seconda lettura e il Vangelo parlano della maternità di Maria.

La **prima lettura**, tratta dal libro dei Numeri, ci presenta la benedizione sacerdotale dell'Antico Testamento. I sacerdoti del popolo ebreo avevano il compito di trasmettere la benedizione divina, che è decisiva per tutta l'esistenza umana: con la sua benedizione Dio favorisce la vita, la prosperità e la felicità degli uomini.

Per vivere in pienezza, dobbiamo sviluppare la nostra relazione con Dio. All'inizio dell'anno dobbiamo prendere coscienza di ciò. Questo nuovo anno sarà buono e felice per noi soltanto se lo vivremo in una relazione profonda con Dio. Senza questa relazione, tutte le altre relazioni prendono una direzione sbagliata, suscitando conflitti e difficoltà di ogni genere. Invece, con questa relazione con Dio tutte le altre relazioni trovano il loro giusto orientamento, vengono vissute nel vero amore e procurano gioia e pace.

Già nell'Antico Testamento i sacerdoti avevano il compito di porre il nome di Dio sulle persone, cioè di stabilire le persone in una relazione vera, benefica con Dio. Per questo il Signore ha dato a Mosè una formula di benedizione, che è un augurio: *«Voi benedirete così gli israeliti; direte loro: Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace»*.

Il nome del Signore viene pronunciato tre volte sulle persone, per stabilire una relazione personale tra Dio e loro. Il testo ebraico presenta qui il nome santo di Dio, formato da quattro lettere senza vocali (il tetragramma YHWH), che gli ebrei non osano pronunciare e sostituiscono con un altro nome (il nome «Adonai», il Signore).

«*Ti benedica il Signore e ti protegga*». Qui viene invocata la benedizione del Signore che preserva dai pericoli, soprattutto dal pericolo più grave, che è quello di soccombere alla tentazione di fare il male. Non c'è disgrazia peggiore di questa! All'inizio dell'anno dobbiamo chiedere al Signore di essere preservati dai peccati, di vivere una vita bella, degna di lui e degna della nostra vocazione.

«*Il Signore faccia brillare il suo volto su di te*». Il verbo usato in ebraico significa «sorridere». L'augurio è allora che il Signore ci sorrida, manifesti con il sorriso la sua benevolenza verso di noi. Se il Signore, guardandoci, ci sorride, possiamo essere felici, per ch e riconosciamo il suo amore e la sua generosit  per noi.

«*Il Signore ti conceda la pace*». All'inizio dell'anno ci auguriamo soprattutto la pace. Oggi   anche la Giornata mondiale della pace. Il termine «pace» nella lingua ebraica non significa soltanto assenza di conflitti, ma abbondanza di beni. La pace reca prosperit , relazioni fraterne, che consentono di vivere veramente nella serenit , nella gioia e di aiutarci a vicenda a realizzare la nostra vocazione.

Alla fine il Signore dice: «*Cos  porranno il mio nome sugli israeliti e io li benedir *».

Dobbiamo accogliere con gioia questo augurio che ci viene rivolto dal Signore. Noi siamo amati da Dio, e questo fatto costituisce la nostra gioia pi  profonda. La nostra relazione con Dio   una relazione personale,   la cosa pi  bella nella nostra vita, e noi la dobbiamo mettere al di sopra di tutto. Dio   pieno di amore, e senza di lui non possiamo realizzare la nostra vocazione ad amare.

Per rendere possibile la piena riuscita della nostra vita, Dio ha mandato suo Figlio nel mondo, facendolo nascere da una donna, Maria santissima. Questa   stata la sua iniziativa pi  importante nei confronti

del mondo. Afferma **Paolo**: «*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge [...], perché ricevessimo l'adozione a figli*». Il Figlio di Dio si è fatto figlio di una donna, perché noi potessimo diventare figli di Dio. Questa è la sintesi di tutto il piano di Dio: un piano meraviglioso, di una generosità straordinaria.

In questo piano Maria ha un ruolo di un'importanza eccezionale. All'inizio dell'anno ci mettiamo sotto la sua protezione, perché ci renda capaci di vivere la nostra vocazione di figli di Dio in Cristo. Nel suo figlio Gesù noi diventiamo figli di Dio. Maria, che ha messo al mondo Gesù e lo ha educato, ci aiuta ad accogliere questa adozione a figli, che il Signore vuole realizzare sempre meglio in noi. Noi siamo invitati a vivere ogni giorno di questo nuovo anno come figli di Dio, grazie all'intercessione, alla protezione e alla guida di Maria.

L'adozione a figli si realizza per noi con il dono dello Spirito Santo. Gesù è venuto nel mondo perché Maria lo ha concepito per opera dello Spirito Santo. Similmente, anche noi diventiamo figli di Dio per mezzo dello Spirito Santo. Maria ci aiuta ad accogliere lo Spirito Santo, a essergli docili in ogni nostro progetto, decisione e azione.

Il **Vangelo** ci riconduce, come nel giorno di Natale, alla mangiatoia di Betlemme. I pastori vi si recano senza indugio e trovano Maria e Giuseppe e il bambino. Di nuovo possiamo contemplare Gesù che giace nella mangiatoia e riconoscere che il progetto di Dio, così sublime, si realizza in un modo così umile.

Il Figlio di Dio, che vive dall'eternità con il Padre ed è «*irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza*» (Eb 1, 3), il Figlio del Dio altissimo si è fatto un umile bambino, che non ha nemmeno dove posare il capo (cf. Lc 9, 58): giace in una mangiatoia di animali. Tutto questo manifesta la generosità di Dio.

Dopo essere giunti nella mangiatoia, i pastori raccontano ciò che hanno visto — l'apparizione degli angeli e l'annuncio della nascita del Salvatore —, e tutti si stupiscono delle cose che essi dicono. Maria, da parte sua, serba tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

La Madonna ci fa capire come dobbiamo accogliere il mistero del Natale: non in modo superficiale, con festeggiamenti soltanto esteriori, ma nel cuore. Ci indica il vero modo di accogliere il dono di Dio: serbare tutte queste cose meditandole nel cuore. Se non meditiamo, non possiamo crescere come figli di Dio. Dobbiamo pregare, non soltanto recitando formule di preghiera, ma contemplando, gustando il dono di Dio, che è suo Figlio nato da Maria.

Al Figlio di Dio viene dato il nome «Gesù», com'era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre (cf. *Lc* 1, 32). «Gesù» vuol dire «Dio salva». Gesù è il Salvatore, è il Figlio di Dio che ci porta la salvezza da parte del Padre.

Ogni giorno di questo nuovo anno Gesù dev'essere per noi il nostro salvatore. Maria ce lo presenta così. Noi abbiamo un bisogno profondo di salvezza. Da noi stessi non siamo capaci di fare nulla di valido, come ci dice Gesù nel Vangelo (cf. *Gv* 15, 5); abbiamo bisogno di essere sempre uniti a lui, per vivere pienamente la nostra vocazione di figli di Dio, per vivere nell'amore generoso.

Dobbiamo accogliere con gioia e fiducia Gesù come il nostro salvatore e avere nella nostra vita lo stesso atteggiamento di Maria, che «*serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*».

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno B, ADP, Roma 2005, 45-48).

Garofalo

Gesù e la Madre

Nel tempo dell'Avvento, la Liturgia ricorda spesso la beata Vergine, modello dei fedeli nell'attesa amorosa di Gesù suo Figlio; «il tempo di Natale costituisce una prolungata memoria della maternità divina, verginale, salvifica di Colei, la cui illibata verginità diede al mondo il Salvatore» (Paolo VI, Esort. apost. «*Marialis cultus*», 2 febr. 1975, n. 5) e nel nuovo calendario liturgico è stata ripristinata la solennità di Maria Ss. Madre di Dio nel primo giorno di gennaio.

La festa, celebrata dalla Chiesa greca fin dal IV secolo, passò poi al patrimonio della devozione mariana della Chiesa latina.

La scelta del brano evangelico è motivata anche dal fatto che, otto giorni dopo la nascita, Gesù fu circonciso.

*

Nell'incontro col Neonato divino, i pastori di Betlemme trovarono anche Maria, menzionata da Luca per prima, quasi a sottolineare la funzione della Vergine in tutti i tempi della Chiesa: «ad Jesum per Mariam». L'evangelista mette poi a confronto lo stupore, l'ammirazione, e il festoso agitarsi dei pastori per diffondere nel villaggio di Betlemme la sorprendente notizia ed esperienza, con il raccoglimento di Maria, che «da parte sua, serbava tutte queste cose nel suo cuore». Questa annotazione ritorna poco dopo in Luca (2, 51), quando la Vergine, tornata da Gerusalemme a Nazaret dopo aver ritrovato il Figlio smarrito nel tempio, «serbava tutte queste cose nel suo cuore».

Maria, dunque, presentissima a se stessa già al tempo in cui l'angelo Gabriele le annunciò la divina maternità, si dimostra rispettosa del mistero e nello stesso tempo aperta alla luce, attenta ad ogni parola ed avvenimento che potevano istruirla sul suo compito di generosa collaboratrice all'opera del Figlio. Ma tutto si svolgeva nel segreto del cuore, cioè nel profondo della intelligenza, della volontà e dei sentimenti, dove la memoria si illuminava di fede e i carismi l'aiutavano a tenersi sempre pronta a qualsiasi cenno dall'alto. S. Ambrogio esalta in questo raccolto atteggiamento «la singolare umiltà e l'esempio di verginale modestia» della Madre di Gesù nell'adempimento del suo sublime ufficio. I Padri della Chiesa insegnano che Maria «non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza» (*Lumen gentium*, n. 56).

*

La circoncisione (*Gen* 17, 12; *Lv* 12, 3) distingueva, nella carne segreta, un israelita come appartenente al popolo eletto di Dio ed erede

delle promesse di salvezza fatte ad Abramo, introducendolo nell'Alleanza stretta dal Signore con il patriarca dei credenti. Il rito, praticato da un esperto, era circondato da solennità per metterne in rilievo la fondamentale importanza.

Appena il Figlio di Dio si affaccia alla vita nel tempo, si sottopone a una prescrizione legale che non lo riguardava, dando un esempio di obbedienza a quella Legge che egli veniva a compiere e perfezionare: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il Figlio suo, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4, 4; 11 lettura).

Nel rito della circoncisione veniva anche imposto il nome al neonato ebreo, in memoria del mutamento del nome imposto da Dio stesso ad Abramo nella prima circoncisione.

Il nome di Gesù fu indicato dall'angelo a Maria (Lc 1, 21) e a Giuseppe (Mt 1, 21). Gesù, in ebraico Jesciua, abbreviato da Jeouscia, significa «Dio è salvezza», oppure «Dio ha salvato», o ancora «Oh Dio, salva» ed era un nome antico e di uso comune, ma il suo effettivo significato poteva essere realizzato soltanto dal Figlio di Dio e di Maria, perché al di fuori di lui nessun altro poteva e potrà mai essere vero Salvatore (At 4, 12) e portare nel mondo tutte le benedizioni del Signore perché gli uomini siano finalmente suoi (I lettura).

Da allora, il nome di Gesù domina i tempi e riepiloga la nostra più profonda storia: la storia dell'amore del Padre celeste che ci ha donato il Figlio, dell'amore del Figlio che per amore del Padre e nostro si è immolato per noi, l'amore dello Spirito Santo, che nel nome del Figlio ci prodiga i doni di salvezza.

In una celebre pagina, S. Bernardo ha cantato la struggente dolcezza di quel Nome: «È un cibo, questo nome; forse che non te ne senti confortato tutte le volte che lo ricordi? C'è cosa che impingui l'anima così come questo nome? C'è cosa che rinnovi i sensi affaticati, rafforzi le virtù, nutra i buoni ed onesti costumi, mantenga e promuova i casti affetti? Arido è ogni cibo dell'anima che non sia cosperso di quest'olio, è insipido se non è condito con questo sale. Se tu scrivi, non

vi sento alcun sapore se non vi leggerò Gesù; se discuti e conferisci, non sento alcun sapore se dentro non risuonerà Gesù. Gesù nella bocca è miele, nell'orecchio melodia, nel cuore è un canto».

*

Nel c. VII della «*Lumen gentium*», il Concilio Vaticano II, percorrendo tutto l'arco della storia e della gloria di Maria, rileva che dall'intima connessione di lei col mistero della Incarnazione e della Redenzione nasce il suo singolare vincolo con la Chiesa: una funzione materna che in nessun modo offusca la unica mediazione di Cristo tra Dio e gli uomini, ma ne mostra l'efficacia.

Maria è per noi Madre nell'ordine della grazia per quella sua speciale collaborazione all'opera del Salvatore, per restaurare la vita soprannaturale nelle anime (l.c. n. 61). Maria e la Chiesa si fondono in una sola fecondità per la generazione dei figli di Dio. La Vergine è figura della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. «Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata Vergine Maria è la prima, dando in maniera eminente e singolare l'esempio della vergine e della madre. Per la sua fede e la sua obbedienza ella generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza conoscere uomo, ma sotto l'ombra dello Spirito Santo, come una Eva novella credendo non all'antico serpente, ma al messaggero di Dio, con una fede che non era alterata da nessun dubbio. Ella ha dato alla luce un Figlio, che Dio ha fatto il primogenito di una moltitudine di fratelli (cf. Rm 8, 29), cioè dei fedeli e alla cui nascita e formazione ella coopera come amore di madre» (l.c., n. 63).

La Chiesa è madre perché, con la predicazione della Parola di Dio e il battesimo, genera i suoi figli a vita nuova; è vergine perché custodisce integra e pura la fede data al suo Sposo Gesù, «ad imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità» (l.c. n. 64).

La Chiesa ha raggiunto in Maria la sua perfezione; i fedeli devono invece sforzarsi, vincendo il peccato, di crescere nella santità «e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. La Chiesa, pensando a lei con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione e si va sempre più conformando allo Sposo» (l.c., n. 66). Maria è «segno di certa speranza e di consolazione per il pellegrinante Popolo di Dio», il quale deve elevare filiali e insistenti preghiere alla Vergine, affinché essa «che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora in cielo esaltata sopra tutti i beati e gli angeli, nella Comunione di tutti i Santi, interceda presso il Figlio suo, fino a che tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio a gloria della Santissima e indivisibile Trinità» (l.c., n. 69).

(Garofalo S., *Parole di vita, Anno A*, LE Vaticana, Vaticano 1981, 65-69).

Benedetto XVI

I pastori trovarono Maria e Giuseppe e il bambino.

L'odierna liturgia contempla, come in un mosaico, diversi fatti e realtà messianiche, ma l'attenzione si concentra particolarmente su Maria, Madre 59 di Dio. Otto giorni dopo la nascita di Gesù, ricordiamo la Madre, la Theotokos, colei che "ha dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra per i secoli in eterno" (Antifona d'ingresso; cfr Sedulio).

La liturgia medita oggi sul Verbo fatto uomo, e ripete che è nato dalla Vergine. Riflette sulla circoncisione di Gesù come rito di aggregazione alla comunità, e contempla Dio che ha dato il suo Unigenito Figlio come capo del "nuovo popolo" per mezzo di Maria. Ricorda il nome dato al Messia, e lo ascolta pronunciato con tenera dolcezza da sua Madre. Invoca per il mondo la pace, la pace di Cristo,

e lo fa attraverso Maria, mediatrice e cooperatrice di Cristo (cfr. *Lumen gKentium*, 60-61)...

Nella liturgia di oggi grandeggia la figura di Maria, vera Madre di Gesù, Uomo-Dio. L'odierna solennità non celebra pertanto un'idea astratta, bensì un mistero ed un evento storico: Gesù Cristo, persona divina, è nato da Maria Vergine, la quale è, nel senso più vero, sua madre.

Oltre alla maternità oggi viene messa in evidenza anche la verginità di Maria. Si tratta di due prerogative che vengono sempre proclamate insieme ed in maniera indissociabile, perché si integrano e si qualificano vicendevolmente. Maria è madre, ma madre vergine; Maria è vergine, ma vergine madre. Se si tralascia l'uno o l'altro aspetto non si comprende appieno il mistero di Maria, come i Vangeli ce lo presentano.

Madre di Cristo, Maria è anche Madre della Chiesa, come il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Paolo VI volle proclamare il 21 novembre del 1964, durante il Concilio Vaticano II. Maria è, infine, Madre spirituale dell'intera umanità, perché per tutti Gesù ha dato il suo sangue sulla croce, e tutti dalla croce ha affidato alle sue materne premure.

(Santa Messa nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, 1 gennaio 2007).

I Padri della Chiesa

1. *Maria è Madre di Dio in senso proprio.* Noi proclamiamo, in senso assoluto, che la santa Vergine è propriamente e veramente Madre di Dio (Greg. Naz., *Epist. 1 ad Cledon*).

Come, infatti, è Dio colui che è nato da lei, così, per conseguenza, è Madre di Dio, colei che generò il vero Dio che prese carne da lei. Noi diciamo che Dio, senza dubbio, è nato da lei, non già perché la divinità del Verbo trasse da lei il principio dell'esistenza; ma perché lo stesso Verbo, che è stato generato prima dei secoli, al di là di alcun

tempo, ed esiste insieme col Padre e lo Spirito Santo senza inizio e da sempre, negli ultimi tempi si racchiuse nel seno di lei per la nostra salvezza, e col prendere la nostra natura umana da lei fu generato senza che mutasse la propria natura (divina).

La santa Vergine, infatti, non generò un semplice uomo, ma il Dio vero; non puro spirito, ma rivestito di carne umana; né (questo avvenne) in modo tale che, portato il corpo dal cielo, venne a noi per mezzo di Maria, come attraverso un canale; ma prese da lei corpo umano della nostra medesima natura, che in lui sussistesse.

Infatti, se il corpo è disceso dal cielo, e non è stato ricevuto dalla nostra natura, che gran bisogno c'era di farsi uomo?

Il Verbo di Dio si rivestì, pertanto, della natura umana, affinché con la stessa natura che aveva peccato, ed era decaduta, corrompendosi, vincessero il tiranno che si era ingannato e così fosse ristabilito dalla corruzione, come l'apostolo del Signore dice: Poiché la morte entrò per mezzo dell'uomo, parimenti per l'uomo la risurrezione dei morti (1Cor 15,21).

Se resta vera la prima verità, certamente anche la seconda.

Sebbene poi si usino queste parole: «Il primo Adamo, il terreno, (ha origine) dalla terra, il secondo Adamo, il Signore, dal cielo» (Greg di Naz.), non indica che il suo corpo discendesse dal cielo, ma rivela che egli non è un semplice uomo. Infatti, come vedi, lo chiamò sia Adamo, che Signore, indicando insieme l'una e l'altra cosa.

Adamo, in verità, vuol dire di origine terrena. Conviene, invero, che l'origine dell'uomo sia terrena, perché è plasmato dalla terra. Ma il nome del Signore, significa natura divina.

E di nuovo così parla l'Apostolo: *Dio mandò il suo Figlio unigenito nato da una donna* (1Cor 15,47). Non disse, *per mezzo di una donna, ma da una donna.*

Perciò egli volle indicare che egli stesso era l'Unigenito Figlio di Dio e Dio stesso, che si è fatto uomo dalla Vergine, e parimenti che era stato generato dalla Vergine, colui che è Figlio di Dio e Dio stesso.

Generato, invero, in quanto al corpo, vale a dire, per la ragione per la quale si è fatto uomo, così certamente, per non abitare prima in un uomo creato, come in un profeta, ma egli stesso si è fatto uomo veramente e sostanzialmente; cioè, nella sua unione personale fece sussistere la carne animata da uno spirito razionale ed intelligente, offrendo se stesso come «ipostasi» di lui.

Questo è il significato che ha l'espressione *nato da una donna*.

Infatti, a quale condizione lo stesso Verbo di Dio sarebbe divenuto sotto la legge, se l'uomo non fosse stato della medesima nostra sostanza?

Giustamente dunque e veramente chiamiamo Maria la santa Madre di Dio.

Questo nome, infatti, racchiude tutto il mistero della incarnazione.

Poiché, se la Madre di Dio è colei che generò, certamente è Dio colui che è stato generato da lei stessa: e, senza dubbio, anche uomo.

Infatti, chi avrebbe potuto far avvenire che Dio, che esisteva prima dei secoli, nascesse da una donna, se non si fosse fatto uomo?

Colui, in effetti, che è Figlio dell'uomo, è necessario sia anche uomo.

Poiché se chi è nato da una donna, è Dio, senza dubbio è l'unico e identico che è stato generato da Dio Padre, per il fatto che si addice alla divina sostanza non avere inizio, e che quella sostanza che ebbe inizio negli ultimi tempi ed è sottomessa al tempo, cioè alla sostanza umana, è nata dalla Vergine.

E ciò vuol dire, invero, una sola Persona del nostro Signore Gesù Cristo, e due nature e due discendenze... e quel deleterio Nestorio dichiarò con lingua rabbiosa Deiforo (portatore di Dio) colui che nacque dalla Vergine.

Ma sia lontana da noi questa affermazione, a tal punto che noi diciamo o pensiamo che è uscito da Dio, il Deiforo; anzi, è piuttosto lo stesso Dio incarnato (Ciril., *lib. I cont. Nest.*).

Lo stesso Figlio di Dio, infatti, si è fatto uomo, fu concepito veramente dalla Vergine, ma Dio divenne quella natura umana che aveva deificata non appena essa fu assunta.

Per la qual cosa tre cose divennero parimenti una sola, senza dubbio perché fu assunta, perché pre-esisteva e perché fu deificata dal Verbo.

Di qui consegue che la Vergine santa, come Madre di Dio, sia capita e chiamata, non solo a causa della natura del Verbo, ma anche a motivo dell'umanità data alla divinità, poiché la concezione e l'esistenza furono compiute con un eccezionale prodigio, con la concezione, è vero, del Verbo, ma con la esistenza della carne nello stesso Verbo.

E infatti, la stessa Madre di Dio al di sopra delle leggi della natura era sottomessa al formatore di tutte le cose, donde anche egli stesso fosse creato (formato), e al Dio creatore dell'universo, affinché con la divinità donando l'umanità assunta, egli si facesse uomo, mentre l'unione, nel frattempo, conservasse le nature (cose) unite tali quali erano state, cioè, non solo la divinità, ma anche la umanità del Cristo; e né soltanto quello che è al di sopra di noi, ma anche ciò che è nostro.

(Giovanni Damasceno, *De fide ortod.*, 3, 12)

2. Madre per opera dello Spirito Santo. *Che è nato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine.* Questa fra gli uomini è nascita dovuta all'economia della salvezza, mentre quella è della sostanza divina: questa è di condiscendenza, quella di natura. Nasce per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine: e certo a questo punto si richiedono più puri le orecchie le l'intelletto. Infatti a questi, che poco fa hai appreso nato indicibilmente dal Padre, ora apprendi che dallo Spirito Santo è stato preparato un tempio nel segreto del ventre verginale; e come nella santificazione dello Spirito Santo non si deve intendere nessuna fragilità, così anche nel parto della Vergine non si deve intendere alcuna corruzione. Ora infatti al mondo è stato dato un nuovo parto e non senza ragione. Chi infatti in cielo è unico Figlio,

conseguentemente anche in terra è unico e nasce in modo unico. Su questo argomento sono a tutti note e riecheggiate nei Vangeli le parole dei profeti, i quali affermano che *una vergine concepirà e partorirà un figlio* (Is 7,14). E anche il meraviglioso modo del parto il profeta Ezechiele aveva anticipatamente indicato, definendo simbolicamente Maria porta del Signore, cioè attraverso la quale il Signore è entrato nel mondo. Dice pertanto così: *La porta che guarda ad oriente sarà chiusa e non verrà aperta e nessuno vi passerà attraverso, perché proprio il Signore Dio d'Israele passerà attraverso questa porta e sarà chiusa* (Ez 44,2). Che cosa di altrettanto evidente si sarebbe potuto dire della consacrazione della Vergine? Rimase in lei chiusa la porta della verginità, attraverso di essa il Signore Dio d'Israele è entrato in questo mondo, e attraverso di essa è venuto dal ventre della Vergine, e in eterno la porta della Vergine è rimasta chiusa poiché la verginità è stata preservata. Per tal motivo lo Spirito Santo è detto creatore della carne del Signore e del suo tempio.

Comincia già da qui a comprendere anche la maestà dello Spirito Santo. Infatti riguardo a questo anche la parola del Vangelo afferma che, quando l'angelo parlò alla Vergine e le disse: *Partorirai un figlio e gli darai nome Gesù: infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*, ed ella rispose: *In che modo avverrà questo, dal momento che non conosco uomo*, allora l'angelo di Dio le disse: *Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà: perciò ciò che da te nascerà santo sarà chiamato Figlio di Dio* (Lc 1,31.34.35; Mt 1,21). Osserva dunque la Trinità che coopera scambievolmente. E' detto rito Santo viene sulla Vergine e la potenza dell'Altissimo adombra. Ma qual è la potenza dell'Altissimo, se non proprio Cristo, che è potenza di Dio e sapienza di Dio? (1Cor 1,24). Ma questa potenza di chi è? Dell'Altissimo, è detto. Perciò è presente l'Altissimo, è presente anche la potenza dell'Altissimo, è presente anche lo Spirito Santo. Questa è la Trinità, che dovunque è nascosta e dovunque appare, distinta nei nomi e nelle Persone, sostanza inseparabile della divinità. E benché soltanto il Figlio nasca dalla Vergine, tuttavia è presente anche

l'Altissimo è presente anche lo Spirito Santo, perché venga santificato il concepimento della Vergine e il suo parto.

(Rufino di Aquileia, *Expositio symboli*, 8-9).

3. Inno a Maria. Salve, Madre di Dio, Maria, tesoro venerabile di tutto il mondo, lampada inestinguibile, corona della verginità, scettro della sana dottrina, tempio indissolubile, casa di colui che non può essere contenuto in nessuna casa, madre e vergine; per la quale è chiamato benedetto nei Vangeli colui che viene nel nome del Signore (Mt 21,9): salve, tu accogliesti nel tuo seno santo e verginale l'immenso e incontenibile, per te la santa Trinità è glorificata e adorata; per te la preziosa croce è celebrata e adorata in tutto il mondo; per te il cielo esulta, per te gli angeli e gli arcangeli si allietano, per te i demoni son messi in fuga, per te il diavolo tentatore cade dal cielo, per te la creatura decaduta vien portata al cielo; per te ogni creatura, irretita dal veleno degli idoli, giunge alla conoscenza della verità; per te il santo battesimo è stato dato ai credenti, per te l'olio della consacrazione, per te sono state fondate le Chiese in tutto il mondo, per te i popoli son guidati alla penitenza. E che dirò ancora? Per te l'unigenito figlio di Dio rifulse come luce a coloro ch'eran nelle tenebre; per te i profeti parlarono, per te i morti risorgono, per te gli apostoli annunziarono la salvezza, per te i re regnano in nome della santa Trinità. E chi mai potrà celebrare adeguatamente quella Maria degnissima d'ogni lode? Essa è madre e vergine; o cosa meravigliosa! Questo miracolo colma di stupore.

(Cirillo di Ales., *Hom.* 4, n. 1183).

4. Cercare in Dio la felicità. Quale vantaggio ricavate dal vostro lungo e continuo camminare *per vie aspre* (Sap 5,7) e penose? Non vi è quiete dove voi la cercate. Cercate ciò che cercate, ma non è là, dove voi cercate. Voi cercate una vita felice *in un paese di morte* (Is 9,2): non e lì. Come potrebbe essere una vita felice ove manca la vita?

Discese nel mondo la nostra vita, la vera (cf. Gv 6,33.41.59; 11,25; 14,6), si prese sulle sue spalle la nostra morte e l'uccise (cf. 1Tm 1,10) con la sovrabbondanza della sua vita, ci gridò tuonando di tornare dal mondo a lui, nel sacrario onde verme a noi dapprima entrando nel seno di una vergine, ove gli si unì come sposa la creatura umana, la nostra carne mortale, per non rimanere definitivamente mortale; poi di là, *come sposo che esce dal talamo, uscì con balzo di gigante per correre la sua via* (Sal 18,6), e senza mai attardarsi corse gridando a parole e a fatti, con la morte e la vita, con la discesa e l'ascesa (cf. Ef 4,9ss), gridando affinché tornassimo a lui; e si dipartì *dagli occhi* (At 1,9; cf. Lc 24,51) affinché tornassimo *al cuore*, ove trovarlo. Partì infatti, ed *eccolo, è qui* (Mt 24,23; Mc 13,21).

(Agostino, *Confess.* 4, 12, 18-19).

5. Scopo dell'Incarnazione: farci figli di Dio. Il figlio di Dio, in effetti, si fece figlio dell'uomo perché i figli dell'uomo, cioè di Adamo, divenissero figli di Dio. Infatti il Verbo che lassù fu generato fuori del tempo dal Padre in modo ineffabile, inesplicabile, incomprendibile, viene quaggiù generato nel tempo da Maria Vergine e Madre, perché quelli che prima furono generati quaggiù siano poi generati lassù, cioè da Dio. Egli quindi ha in terra solo la madre, e noi abbiamo in cielo solo il padre. Per questo chiama se stesso figlio dell'uomo, perché gli uomini chiamino Dio padre celeste. *Padre nostro*, dice, *che sei nei cieli* (Mt. 6,9). Dunque, come noi servi di Dio siamo di Dio, così il Signore dei servi è diventato figlio mortale del proprio servo, cioè di Adamo, affinché i figli di Adamo, che erano mortali, divenissero figli di Dio; infatti sta scritto: *Ha dato loro il potere di diventare figli di Dio* (Gv 1,12). Quindi il figlio di Dio prova la morte in quanto generato dalla carne, perché i figli dell'uomo siano fatti partecipi della vita di Dio in quanto loro padre secondo lo Spirito. Egli dunque è figlio di Dio secondo natura: noi invece per mezzo della grazia.

(Atanasio, *De incarnat.*, 8).

6. Una condizione per rimanere in Dio. Se uno non crede che Maria, la santa, è madre di Dio, è fuori della divinità.

(Gregorio di Nazianzo, *Epist.*, 101).

7. Il Verbo ha assunto da Maria la natura umana. Il Verbo di Dio, come dice l'Apostolo, «della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli» (Eb 2, 16. 17) e prendere un corpo simile al nostro. Per questo Maria ebbe la sua esistenza nel mondo, perché da lei Cristo prendesse questo corpo e lo offrisse, in quanto suo, per noi.

Perciò la Scrittura quando parla della nascita del Cristo dice: «Lo avvolse in fasce» (Lc 2, 7). Per questo fu detto beato il seno da cui prese il latte. Quando la madre diede alla luce il Salvatore, egli fu offerto in sacrificio.

Gabriele aveva dato l'annuncio a Maria con cautela e delicatezza. Però non le disse semplicemente colui che nascerà in te, perché non si pensasse a un corpo estraneo a lei, ma; da te (cfr. Lc 1, 35), perché si sapesse che colui che ella dava al mondo aveva origine proprio da lei.

Il Verbo, assunto in sé ciò che era nostro, lo offrì in sacrificio e lo distrusse con la morte. Poi rivestì noi della sua condizione, secondo quanto dice l'Apostolo: Bisogna che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e che questo corpo mortale si vesta di immortalità (cfr. *1Cor* 15, 53).

Tuttavia ciò non è certo un mito, come alcuni vanno dicendo. Lungi da noi un tale pensiero. Il nostro Salvatore fu veramente uomo e da ciò venne la salvezza di tutta l'umanità. In nessuna maniera la nostra salvezza si può dire fittizia. Egli salvò tutto l'uomo, corpo e anima. La salvezza si è realizzata nello stesso Verbo.

Veramente umana era la natura che nacque da Maria, secondo le Scritture, e reale, cioè umano, era il corpo del Signore; vero, perché del tutto identico al nostro; infatti Maria è nostra è sorella poiché tutti abbiamo origine in Adamo.

Ciò che leggiamo in Giovanni «il Verbo si fece carne» (Gv 1, 14), ha dunque questo significato, poiché si interpreta come altre parole simili.

Sta scritto infatti in Paolo: Cristo per noi divenne lui stesso maledizione (cfr. Gal 3, 13). L'uomo in questa intima unione del Verbo ricevette una ricchezza enorme: dalla condizione di mortalità divenne immortale; mentre era legato alla vita fisica, divenne partecipe dello Spirito; anche se fatto di terra, è entrato nel regno del cielo.

Benché il Verbo abbia preso un corpo mortale da Maria, la Trinità è rimasta in se stessa qual era, senza sorta di aggiunte o sottrazioni. E' rimasta assoluta perfezione: Trinità e unica divinità. E così nella Chiesa si proclama un solo Dio nel Padre e nel Verbo.

(Dalle «Lettere» di sant'Atanasio, vescovo, *Ad Epitetto* 5-9; PG 26,1058. 1062-1066).

Briciole

I. Un po' di storia

L'inizio dell'anno civile fu a Roma legato a festeggiamenti pagani di tipo carnevalesco. I cristiani si opposero decisamente a queste celebrazioni e attraverso il digiuno e la penitenza cercano di ripagare Dio per i peccati dei pagani commessi in questo giorno. Nei vecchi sacramentari romani troviamo formulari di Messa per questo giorno che racchiudono la supplica per la difesa contro il ritorno all'idolatria.

Insieme con il tramonto del paganesimo scompare il carattere remunerativo di questo giorno. La Chiesa celebra adesso, il primo gennaio, l'ottava del Natale, e le preghiere liturgiche assumono un aspetto mariano. Il capodanno diventa la prima festa mariana nella liturgia romana.

Alcuni collegano l'introduzione della festa con la consacrazione della basilica di Santa Maria Antiqua al Foro Romano, altri vi vedono l'impatto con la liturgia bizantina. Il capodanno ha conservato il carattere mariano ancora nel Medioevo, e solamente sotto l'influsso

della liturgia gallica l'ottava del Natale coglie le caratteristiche della festa della Circoncisione del Signore.

Il nuovo messale romano torna alla vecchia tradizione: il capodanno diventa di nuovo la solennità della Santissima Vergine Maria, Madre di Dio.

Il Concilio in Efeso (431) ha proclamato che Maria è la Madre di Dio - Theotokos - e la fede della Chiesa trova la sua espressione nelle preghiere del giorno di oggi. Maria ha concepito l'Unigenito Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo e «sempre intatta nella sua gloria verginale ha irradiato sul mondo la luce eterna, Gesù Cristo nostro Signore», Datore della Vita. Maria è pervenuta ad una grande elezione, è stata dotata di privilegi particolari, ma tutti i doni li ha ottenuti in vista del suo ruolo nella storia della salvezza: ella porta al mondo il Salvatore. Maria, essendo Madre di Gesù quanto al corpo, è anche Madre del suo corpo mistico, è Madre della Chiesa: questo nuovo titolo è stato conferito a Maria durante il Concilio Vaticano II. I testi liturgici non si riferiscono all'inizio del nuovo anno, ma a Maria che medita nel suo cuore il mistero di Cristo e manifesta Cristo al mondo; essa indica ai credenti come devono vivere il dono del tempo.

O Vergine Immacolata Madre di Dio, piena di grazia;
il santo tuo seno portò l'Emmanuele;
dalle tue mammelle stillò il latte
alimento di tutti.

Tu però superi ogni lode,
tu sei al di sopra di ogni gloria.
Salve, o Genitrice di Dio,
gaudio degli angeli,
che superi ogni pienezza di grazia
predetta dai profeti.

Il Signore è con te,
che generasti la Salvezza del mondo.

(Liturgia Copta, *Troparium copticum*, EE n. 3032)

II. Dal Catechismo Romano:

L'incarnazione di Cristo implica elementi naturali e altri soprannaturali

Va notato che questo mistero comprende fatti naturali e fatti soprannaturali. Riconosciamo anzitutto la natura umana, nel ritenere che il corpo di Gesù Cristo é stato formato dal purissimo sangue della Vergine Madre. E proprietà infatti dei corpi di tutti gli uomini l'essere formati dal sangue della madre loro. Ma oltrepassa ogni ordine di natura e ogni capacità di intelligenza umana il fatto che, non appena la beata Vergine, consentendo all'angelico annuncio, pronunciò le parole: *Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo quanto hai detto* (Lc 1,38), immediatamente il corpo santissimo di Gesù Cristo fu formato e a esso fu congiunta l'anima razionale, riuscendo nel medesimo istante perfetto Dio e perfetto uomo...

Altra circostanza meravigliosa fu questa: non appena l'anima fu unita al corpo, anche la divinità si unì all'uno e all'altro. Perciò appena il corpo fu formato e animato, nel medesimo istante al corpo e all'anima fu congiunta la divinità.

Da ciò segue che il Salvatore fu nel medesimo istante perfetto Dio e perfetto uomo e che la Vergine santissima poté realmente e propriamente essere chiamata Madre di Dio e madre di un uomo, avendo concepito simultaneamente l'Uomo-Dio. L'angelo le aveva annunciato: *Ecco, concepirai nel seno e partorirai un figlio, cui porrai nome Gesù. Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo* (Lc 1,31). Così veniva in realtà verificata la predizione di Isaia: «*Una vergine concepirà e partorirà un figliolo*»

(*Catechismo Romano*, n. 44).

III. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 464-469: Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

CChC 495, 2677: Maria è la Madre di Dio.

CChC 1, 52, 270, 294, 422, 654, 1709, 2009: la nostra adozione come figli di Dio.

CChC 527, 577-582: Gesù osserva la Legge e la perfeziona
CChC 580, 1972: la Legge nuova ci libera dalle restrizioni della Legge antica.

CChC 683, 689, 1695, 2766, 2777-2778: attraverso lo Spirito Santo possiamo chiamare Dio "Abba".

CChC 430-435, 2666-2668, 2812: il nome di Gesù.

IV. Dal Compendio del Catechismo: Maternità di Maria

94. *«Concepito per opera dello Spirito Santo...»: che cosa significa quest'espressione?* Significa che la Vergine Maria ha concepito il Figlio eterno nel suo grembo per opera dello Spirito Santo e senza la collaborazione di uomo: Lo Spirito Santo scenderà su di te (Lc 1,35), le ha detto l'Angelo nell'Annunciazione. Cf. CChC 484-486.

95. *«...Nato dalla Vergine Maria»: perché Maria è veramente la Madre di Dio?* Maria è veramente Madre di Dio perché è la madre di Gesù (Gv 2,1; 19,25). In effetti, colui che è stato concepito per opera dello Spirito Santo e che è diventato veramente suo Figlio, è il Figlio eterno di Dio Padre. È Dio egli stesso. Cf. CChC 495. 509

100. *In che modo la maternità spirituale di Maria è universale?* Maria ha un unico Figlio, Gesù, ma in lui la sua maternità spirituale si estende a tutti gli uomini che egli è venuto a salvare. Obbediente al fianco del nuovo Adamo, Gesù Cristo, la Vergine è la nuova Eva, la vera madre dei viventi, che coopera con amore di madre alla loro nascita e alla loro formazione nell'ordine della grazia. Vergine e Madre, Maria è la figura della Chiesa, la sua più perfetta realizzazione. Cf. CChC 501-507. 511.

V. Dal Compendio del Catechismo: La pace...

390. *Che cosa sono i frutti dello Spirito Santo?* I frutti dello Spirito Santo sono perfezioni plasmate in noi come primizie della gloria eterna. La tradizione della Chiesa ne enumera dodici: *«Amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, modestia, continenza, castità»* (Gal 5,22-23 vlg.). Cf. CChC 1832.

480. *Che cosa chiede il Signore ad ogni persona a riguardo della pace?* Il Signore, che proclama «beati gli operatori di pace» (Mt 5,9), chiede la pace del cuore e denuncia l'immoralità dell'ira, che è desiderio di vendetta per il male ricevuto, e dell'odio, che porta a desiderare il male per il prossimo. Questi atteggiamenti, se volontari e consentiti in cose di grande importanza, sono peccati gravi contro la carità. Cf. *CChC* 2302-2303.

481. *Che cos'è la pace nel mondo?* La pace nel mondo, la quale è richiesta per il rispetto e lo sviluppo della vita umana, non è semplice assenza della guerra o equilibrio di forze contrastanti, ma è «la tranquillità dell'ordine» (sant'Agostino), «frutto della giustizia» (Is 32,17) ed effetto della carità. La pace terrena è immagine e frutto della pace di Cristo. Cf. *CChC* 2304-2305.

482. *Che cosa richiede la pace nel mondo?* Essa richiede l'equa distribuzione e la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della giustizia e della fratellanza. Cf. *CChC* 2304-2305. 2304. 2307-2308.

San Tommaso

I. Lo diede a luce...

Cinque insegnamenti praticò – nell'ordine – la Beata Maria nel generare da parte sua il Verbo di Dio.

Primo quando infatti sentì dire: *Lo Spirito Santo scenderà su di te* (Lc 1, 35);

secondo: dette il consenso della sua fede: *Ecco l'ancella del Signore* (ivi, 38);

terzo: lo ricevette e portò nell'utero;

quarto: lo dette alla luce e partorì;

quinto: lo nutrì ed allattò. Per questo la Chiesa canta: «La sola Vergine allattava al suo seno, pieno di ciclo, lo stesso re degli Angeli».

Se, pertanto, il Verbo di Dio è Figlio di Dio, e tutte le parole di Dio hanno una certa somiglianza con questo Verbo; dobbiamo:

1°) *primo*: ascoltare volentieri le parole di Dio: questo è infatti un segno che amiamo Dio se ascoltiamo volentieri le sue parole.

2°) *Secondo*: dobbiamo credere alle parole di Dio, perché in tal modo il Verbo di Dio abita in noi, cioè Cristo che è il Verbo di Dio. *E faccia che Cristo abiti nei nostri cuori per mezzo della fede* (Ef. 3, 17); *Non avete in voi stabilmente la parola di Dio* (Gv. 5, 38).

3°) *Terzo*: bisogna che meditiamo continuamente il Verbo di Dio che abita in noi; perché non solo è necessario credere, ma anche meditare; altrimenti non gioverebbe; ora, siffatta meditazione è molto utile contro il peccato. *Ho riposto nel mio cuore le tue parole, per non peccare contro di te* (Sal 118, 11); e di nuovo si dice dell'uomo giusto: *Nella legge di lui medita giorno e notte* (Sal 1, 2). Perciò è detto della Beata Vergine che *custodiva nel cuore tutte queste parole* (Lc 2, 51).

4°) *Quarto*: è necessario che l'uomo comunichi agli altri la parola di Dio, ammonendo, predicando e infiammando. Dice l'Apostolo: *Ogni discorso cattivo non esca dalla vostra bocca, ma se ce n'è qualcuno di utile all'edificazione* (Ef. 4, 29). Lo stesso: *La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente, in ogni sapienza ammaestrando ed esortando vicendevolmente* (Col 3, 16). Lo stesso: *Predica la parola, insisti a tempo opportuno e anche non opportuno, riprendi, esorta, sgrida con grande pazienza e dottrina* (2 Tm. 4, 2).

5°) *Infine*: la parola di Dio deve essere messa in pratica: *Siate operatori della parola e non soltanto ascoltatori, ingannando voi stessi* (Gc. 1, 22).

(Dal *Commento al Credo*, nn.37-38)

II. Catena Aurea:

Lc 2, 15-21: *E avvenne che non appena gli angeli si furono allontanati per tonare al cielo, i pastori dicevano fra loro: Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha*

fatto conoscere. Andarono dunque senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto riconobbero ciò che del bambino era stato detto loro. E tutti quelli che udirono, si stupirono anche delle cose che erano state dette loro dai pastori. Maria da parte sua serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, com'era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

IL GRECO: Le cose che videro e che furono loro riferite riempirono i pastori di stupore, e così, essi lasciarono il loro ovile e di notte si recarono a Betlemme, cercando la luce del Salvatore. Perciò si dice: *E avvenne che non appena gli Angeli si furono allontanati per tornare al cielo i pastori dicevano fra Loro: andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento.* BEDA: Giustamente, come se stessero vigilando, i pastori non dissero: Andiamo a vedere il bambino, ma questo avvenimento (*verbum*); cioè vediamo in che modo il Verbo, che è sempre stato, si è fatto carne per noi; vale a dire quello stesso Verbo che è il Signore; infatti continua: *questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere*; cioè, vediamo in che modo lo stesso Verbo è diventato e ci ha mostrato la sua carne. AMBROGIO: Considera in che modo singolare la Scrittura pesi i momenti delle singole parole; infatti quando si vede la carne del Signore, si vede il Verbo, che è il Figlio. Non ti sembri questo un esempio mediocre di fede; non ti sembri vile la persona dei pastori: infatti si cerca la semplicità, non si desidera l'ambizione.

Poi continua: *Andarono dunque senza indugio*; infatti nessuno cerca il Cristo con pigrizia. ORIGENE: Poiché invero andarono in fretta e non passo passo, perciò segue: *trovarono Maria*, che aveva partorito Gesù, *e Giuseppe*, il custode della nascita del Signore, *e il bambino che giaceva nella mangiatoia*, ossia lo stesso Salvatore. BEDA: Ora, è nel giusto ordine che, celebrata l'incarnazione del Verbo con l'onore

degnò, si giunga a vedere la gloria stessa del Verbo; perciò continua: *E dopo averlo visto riconobbero ciò che del bambino era stato detto loro.* IL GRECO: I pastori, considerando con fede le cose occulte felicemente riportate, non contenti di essere essi stessi stupefatti dinanzi alla verità, manifestarono non solo a Maria e a Giuseppe, ma anche agli altri, ciò che in base all'annuncio dell'Angelo avevano visto per primi, e, ciò che conta di più, lo imprimevano nelle loro menti; per cui segue: *Tutti quelli che udirono, si stupirono anche delle cose che erano state dette loro dai pastori.* Infatti come non si doveva ammirare un abitante del cielo sulla terra, e il riconciliarsi nella pace della terra con le cose celesti, e quell'ineffabile bambino che congiunge tra loro con la divinità le cose celesti e con l'umanità le cose terrestri, e con la sua compagine stabilisce un patto stupendo? GLOSSA: Né sono meravigliati soltanto per il mistero dell'incarnazione, ma anche per la straordinaria attestazione dei pastori, i quali non avrebbero saputo immaginare cose inaudite, ma con semplice eloquenza proclamavano la verità. AMBROGIO: Né devi disprezzare come vili le parole dei pastori; infatti Maria coglie la fede dai pastori: onde continua: *Maria da parte sua serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.* Impariamo in ogni cosa la castità della santa Vergine, la quale, non meno pudica nella bocca che nel corpo, meditava nel suo cuore i temi della fede. BEDA: Infatti, custodendo i privilegi della pudicizia verginale, non voleva far conoscere a nessuno i segreti del Cristo che aveva conosciuto, ma confrontava le cose che sapeva che dovevano accadere con quelle che sapeva che erano già avvenute; senza esprimerlo con la bocca, ma conservandolo chiuso nel suo cuore. IL GRECO: Tutto ciò che le aveva riferito l'Angelo, tutto quanto aveva udito dai pastori, tutto accumulava nella sua mente, e confrontando tutte queste cose fra di loro, la madre della sapienza stabiliva l'armonia in tutto. Indubbiamente era Dio colui che era nato da lei. ATANASIO: Ora, ciascuno godeva per la nascita del Cristo, ma non umanamente, come sono soliti godere gli uomini per la nascita di un bambino, ma per la

presenza del Cristo e per lo splendore della luce divina; onde segue: *I pastori poi se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito*. BEDA: Cioè dagli Angeli, e visto, cioè a Betlemme, come era stato detto loro; cioè glorificano (il Signore) per il fatto che essi, venendo, non trovarono se non ciò che era stato detto loro; e così, come era stato detto loro, essi rendono gloria e lode a Dio: infatti ciò era stato detto loro dagli Angeli, non come da chi comanda con le parole, ma come da chi presenta un modello di devozione; poiché facevano risuonare nei cieli la gloria a Dio. In senso mistico, i pastori dei greggi spirituali, anzi tutti i fedeli, sull'esempio di questi pastori, si rechino col pensiero fino a Betlemme e celebrino con i dovuti onori l'incarnazione del Signore. Inoltre, messe in disparte tutte le concupiscenze carnali, con tutto il desiderio della mente rechiamoci fino alla Betlemme del cielo, ossia alla casa del pane vivo; sicché colui che essi hanno visto vagire nella mangiatoia, noi meritiamo di vedere regnante sul trono del Padre; ora, una sì grande beatitudine non va cercata con pigrizia e torpore, ma bisogna seguire alacramente le orme di Cristo.

E dopo averlo visto riconobbero. Anche noi affrettiamoci ad abbracciare con grande amore le cose che sono state dette del nostro Salvatore, sicché in futuro le possiamo comprendere con lo sguardo della perfetta conoscenza. BEDA: I pastori del gregge del Signore, contemplando la vita dei padri precedenti in cui si conserva il pane della vita, si addentrano nelle porte di Betlemme e altro non trovano che la verginale bellezza della Chiesa, come se si trattasse di Maria, e il ceto maschile dei dottori spirituali, come se si trattasse di Giuseppe, e l'umile venuta del Cristo inserita nelle pagine della Sacra Scrittura, come se si trattasse della mangiatoia in cui fu deposto Gesù Bambino. ORIGENE: Oppure la mangiatoia è quell'Israele di cui si parla in Is 1,3: «Il bue ha conosciuto il suo possessore, e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non mi ha conosciuto» BEDA: Ora, i pastori non nascosero nel silenzio ciò che avevano conosciuto: poiché i pastori della Chiesa sono stati ordinati perché mostrino agli uditori ciò che

banno appreso nelle Scritture. Inoltre i maestri dei greggi spirituali ora, mentre gli altri dormono, salgono contemplando le realtà celesti, ora intrattengono i fedeli cercando dei modelli, ora tornano, insegnando, al pubblico del loro ufficio pastorale. Chiunque, anche chi crede di vivere da solo, svolge il compito di pastore se, aggregando una moltitudine di atti buoni e di pensieri innocenti si sforza di governarla con una giusta guida, di nutrirla con il pascolo della Scrittura e di salvaguardarla dalle insidie del demonio.

EPIFANIO: Dopo avere esposto la nascita del Signore, l'Evangelista soggiunge: Quando furono passati gli otto giorni prescritti per La circoncisione del bambino. Quale bambino, se non quello del quale è detto in Is 9,6: "Perché ci è nato un pargolo, ci fu largito un figlio". E in Gal 4,4-5: "Mandò suo figlio, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sotto la legge"?

Ora, i seguaci di Ebione e di Cerinto affermano: È sufficiente al discepolo se è come il suo maestro; ora, Cristo viene circonciso: perciò anche tu devi essere circonciso. Ma si ingannano coloro che distruggono i propri principi. Infatti se Ebione ammettesse che Cristo Dio, discendendo dal cielo, è stato circonciso l'ottavo giorno, allora fornirebbe alla circoncisione materia della prova; ma siccome afferma che questi è un semplice uomo, il fanciullo non è la causa per essere circonciso, come neppure i bambini sono gli autori della propria circoncisione. Noi infatti confessiamo che Dio discese dal cielo e sostò nel chiostro verginale per il tempo necessario al feto, finché dal seno verginale si fosse formata perfettamente la carne dell'umanità in cui è stato veramente circonciso, e non in modo apparente, l'ottavo giorno, fino a quando, avendo raggiunto l'effetto spirituale della figura, sia da se stesso che dai suoi discepoli non venissero ulteriormente divulgate non le figure, ma la verità. Infatti come noi moriamo con lui che muore e risorgiamo insieme con lui che risorge, così siamo pure circoncisi con lui; perciò non abbiamo più bisogno della circoncisione carnale. Ora, Cristo è stato circonciso per molti motivi. In primo luogo per provare la verità della sua carne contro Manicheo e coloro che

affermano che egli è nato solo apparentemente; poi perché sia chiaro che il corpo non è consostanziale alla divinità, come afferma Apollinare; e neppure fu portato giù dal cielo, come sostiene Valentino e per confermare la circoncisione, che aveva stabilito per servire alla sua venuta e anche perché non ci fosse alcuna scusa per i Giudei: infatti se non fosse stato circonciso, avrebbero potuto obiettare che non potevano accogliere un Cristo incirconciso. BEDA: Inoltre per raccomandarci con l'esempio la virtù dell'obbedienza, e per aiutare con la sua compassione coloro che, essendo stati posti sotto la Legge, non erano riusciti a portare il peso della Legge; affinché chi era venuto nella somiglianza della carne del peccato non respingesse il rimedio con cui la carne del peccato veniva solitamente purificata. Infatti la circoncisione sotto la legge operava lo stesso aiuto di una cura salutare contro la ferita del peccato originale che ora nel tempo della grazia viene operato dal battesimo; eccetto per il fatto che non potevano ancora entrare per la porta del regno dei cieli, ma aspettavano felici con la speranza di entrare nel seno di Abramo dopo la morte, consolati dal riposo beato della pace celeste. Infatti la circoncisione non indicava altro che lo spogliamento della vecchia generazione, per il fatto che veniva circoncisa quella parte del corpo che era la causa della nascita corpora. Ora, in quel tempo ciò accadeva come segno del futuro battesimo per mezzo del Cristo. Quindi, dopo che arrivò ciò che è significato, cessò la figura; infatti, una volta eliminato interamente ciò che è vecchio mediante il battesimo, diviene superfluo ciò che il taglio di una parte prefigurava. L'ottavo giorno esisteva la consuetudine di celebrare la circoncisione carnale - infatti l'ottavo giorno Cristo risuscitò dai morti, e alluse alla nostra circoncisione spirituale dicendo (Mt 28, 19): «Andate in tutto il mondo e insegnate a tutte le genti, battezzandole ecc.» CIRILLO: Nella sua risurrezione viene prefigurata la nostra duplice risurrezione, della carne e dello spirito; e il Cristo circonciso insegna che la nostra natura dev'essere da lui purificata dalla macchia del peccato nel momento presente, e nell'ultimo giorno ricostituita dalla peste della morte; e come il Signore l'ottavo giorno,

ossia dopo il settimo, che è il sabato è risorto, così noi stessi risorgeremo dopo sei età di questo mondo, e la settima età dopo Il sabato delle anime che ha luogo nell'altra vita come se fosse l'ottavo tempo.

Secondo il precetto della Legge, nel medesimo giorno egli riceve l'imposizione del nome. Onde segue: gli fu messo nome Gesù, che significa Salvatore; infatti fu generato per la salvezza di tutto il mondo, che con la sua circoncisione aveva prefigurato, secondo quanto dice l'Apostolo (Col 2, 11): “In lui siete anche stati circumcisi, con una circoncisione non fatta da mano d'uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne”, ossia nella circoncisione di Cristo. BEDA: Ma per il fatto che egli ricevette il nome nel giorno della circoncisione, lo fece a imitazione della primitiva osservanza; infatti Abramo, che ricevette per primo il sacramento della circoncisione, nello stesso giorno della sua circoncisione meritò di essere benedetto con la maggiorazione del suo nome. Ora, il nome di Gesù, gloriosissimo e degno di ogni culto, un nome che sta al di sopra di qualsiasi altro nome, non era conveniente che fosse pronunziato anzitutto dagli uomini, e neppure da essi venire portato in questo mondo; perciò l'Evangelista soggiunge espressamente: com'era stato chiamato dall'Angelo prima di essere concepito nel grembo della madre. Di questo nome godono di essere partecipi anche gli eletti nella loro circoncisione spirituale: sicché come da Cristo sono chiamati Cristiani, così anche da Salvatore Salvati. Questo nome fu dato loro da Dio non solo prima che fossero concepiti nel seno della Chiesa mediante la fede, ma fu usato anche prima dei tempi secolari.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Luca*, ESD, Bologna 2015, vol. 4, pp. 127-139).

III. La pace frutto della carità

Pace e concordia. La pace implica la concordia, e in più qualche altra cosa. Per cui dovunque c'è la pace c'è pure la concordia, ma non viceversa, se prendiamo il termine pace in senso proprio. Infatti la

concordia propriamente è in rapporto ad altri: poiché consiste nel consenso dei voleri di più cuori in una determinata decisione. Il cuore di un singolo uomo però può tendere verso cose diverse: e ciò in due modi.

Primo, in base alle sue diverse potenze appetitive: l'appetito sensitivo, p. es., spesso è in contrasto con l'appetito razionale, secondo le parole di S. Paolo [Gal 5, 17]: «*La carne ha desideri contrari allo spirito*».

Secondo, in quanto un'identica potenza appetitiva tende verso oggetti contrastanti, che non è possibile conseguire simultaneamente. Per cui è inevitabile un contrasto tra i moti dell'appetito. Ora, l'unione di questi moti è essenziale alla pace: infatti l'uomo non ha il cuore pacificato se, pur avendo ciò che vuole, non è in condizione di poter avere altre cose che pure vorrebbe. Invece questa unione non rientra nel concetto di concordia. Per cui la concordia implica l'unione degli appetiti di diverse persone, mentre la pace, oltre a ciò, implica l'unione degli appetiti in ciascuna di esse.

(*STh 2-2, 29, 1*).

Pace, tranquillità dell'ordine. S. Agostino parla qui della pace di un uomo con l'altro. E dice che questa pace è una concordia non qualsiasi, ma «ordinata»: tale cioè per cui l'uno concorda con l'altro su cose che convergono a entrambi.

Se infatti un uomo concorda con un altro non per spontanea volontà, ma costretto in qualche modo dal timore di un male imminente, tale concordia non è veramente una pace: poiché non si conserva l'ordine dei due interessati, ma esso è turbato da colui che incute il timore. Per questo S. Agostino aveva detto in precedenza che «la pace è la tranquillità dell'ordine». Tranquillità che consiste nel fatto che tutti i moti appetitivi vengono a quietarsi.

(*STh 2-2, 29, 1 ad 1*).

Pace imperfetta e perfetta. La vera pace non ha per oggetto che il bene: come quindi esistono due tipi di bene, cioè quello perfetto e quello imperfetto, così la vera pace è duplice.

C'è una pace perfetta, che consiste nella fruizione del sommo bene, mediante la quale tutti gli appetiti si fondono quietandosi in un unico oggetto. E questo è il fine ultimo della creatura razionale, secondo le parole del Salmo [147, 14]: «*Ha messo pace nei tuoi confini*».

- C'è poi una pace imperfetta, che è l'unica possibile in questo mondo. Poiché anche se i moti principali dell'anima tendono a Dio, ci sono sempre delle cose che dentro e fuori turbano questa pace.

(*STh 2-2, 29, 2 ad 4*).

Pace, effetto della carità. Il concetto di pace implica due tipi di unificazione: la prima riguardante il coordinamento dei propri appetiti, la seconda riguardante la fusione dei propri appetiti con quelli altrui. E tutte e due queste unificazioni sono compiute dalla carità.

La prima per il fatto che con essa si ama Dio con tutto il cuore, cioè in modo da rivolgere a lui ogni cosa: e così tutti i nostri desideri sono rivolti a un solo oggetto.

La seconda invece per il fatto che amiamo il prossimo come noi stessi: dal che risulta che uno vuole compiere la volontà del prossimo come la propria.

Per questo tra i requisiti dell'amicizia c'è anche l'identità della scelta, come insegna Aristotele [*Ethic.* 9, 4]; e Cicerone [*De amic.* 4] scrive che «gli amici hanno identico il volere e il non volere».

(*STh 2-2, 29, 3*).

Caffarra

I. Messa per la pace

Vogliamo iniziare il nuovo anno, l'anno giubilare, nell'ascolto e nella meditazione della parola di Dio: per essere istruiti da essa sulla PACE. Quando, secondo il Vangelo di Luca, gli angeli annunciarono

ai pastori la nascita di Cristo, essi rivelarono che con questa nascita era stata donata all'uomo, amato da Dio, la pace. "Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini che ama". Cioè: nella nascita di Cristo si rivela pienamente la potenza salvifica di Dio e quindi accade in terra la salvezza per la persona umana.

"Vi lascio la pace, vi do la mia pace: Non come la dà il mondo, io la do a voi". Nel momento in cui Cristo sta per terminare la Sua presenza visibile in mezzo a noi, dona la sua pace ai discepoli. Essa è così presentata come il frutto maturo di tutta la sua opera. Ma nello stesso tempo, il Signore contrappone nettamente la "sua" pace alla pace "del mondo", e pertanto i rispettivi doni della medesima. Ed anche l'apostolo Paolo, nella seconda lettura, ha parlato di una pace "di Cristo" come della meta cui siamo orientati: "ad essa siete stati chiamati". Esiste dunque una pace cristiana ed una pace mondana; è solo la prima che compie l'umano desiderio di pace, poiché è alla pace di Cristo che l'uomo è chiamato.

Carissimi fratelli e sorelle, ci troviamo di fronte ad un insegnamento assai importante e sul quale è necessario che ci fermiamo brevemente.

Riascoltiamo quanto ci ha appena detto il profeta: "per l'iniquità dei suoi guadagni mi sono adirato (con il mio popolo)... eppure egli, voltandosi, se ne è andato per le strade del suo cuore". La mancanza di pace è causata da due fatti: "l'iniquità dei suoi guadagni" e il fatto che l'uomo "voltandosi, se ne è andato per le strade del suo cuore". Due sono le minacce alla pace: l'ingiustizia nei rapporti dell'uomo con l'uomo; la disobbedienza del cuore al Signore. Notate bene dunque subito: la pace di cui parla la Scrittura non ha solo una dimensione esterna, attinente cioè al modo di realizzare, strutturare ed istituzionalizzare i rapporti sociali. Essa ha anche una dimensione interna, attinente cioè al modo con cui la persona umana ordina la sua propria vita umana.

Esiste un rapporto inscindibile fra questi due aspetti della pace. L'ingiustizia nel rapporto con l'altro consiste nel negargli ciò che gli

è dovuto: negazione che nasce sempre da un cuore dominato dalla cupidigia di avere anche ciò che non è proprio. Intendete tutto questo non solo in senso economico.

Ma la parola del profeta ci invita ad una riflessione più profonda. Che cosa significa il dire che l'uomo, voltandosi, se ne è andato per le strade del suo cuore? Che l'uomo rompe l'alleanza colla Sapienza eterna, attribuendosi il potere di decidere egli stesso quale è il suo vero bene. Lascia le "vie della Sapienza divina", quella legge morale scritta nella struttura stessa della persona umana, per seguire le "vie del suo cuore". Questa decisione fa sì che ogni uomo persegua il suo proprio bene, il suo bene privato, rendendo impossibile una concordia profonda, cioè la pace vera. Al bene comune che è proprio dell'umanità di ciascuno si sostituisce il bene dell'individuo.

Dentro a questa condizione dell'uomo comprendiamo la promessa profetica, che si compie nella parola di Gesù.

L'unica pace che il mondo può assicurare si limita ad essere o la regolata convivenza di opposti egoismi, fondata sul fragile miracolo di casuali convergenze di interessi contrari oppure il dominio del più forte sul più debole.

La pace di Cristo è, al contrario, in primo luogo un dono che cambia il cuore dell'uomo e di conseguenza rende l'uomo capace di costruire un rapporto sociale giusto. In altre parole, la pace di Cristo è la pace che è frutto della carità, come ci ha appena insegnato l'apostolo. La pace importa infatti e la pacificazione interna all'uomo e la concordia esterna. La carità ci dona la pace del cuore perché facendoci amare Dio sopra ogni cosa, unifica in Lui ogni nostro desiderio; ci dona la pace esterna perché facendoci amare ogni uomo come se stessi, ci fa volere il bene dell'altro come il nostro proprio bene.

Carissimi fratelli e sorelle: abbiamo appena iniziato l'anno giubilare; oggi iniziamo il nuovo anno facendo memoria speciale della Madre di Dio.

Durante questo Anno giubilare, sentiamoci impegnati in modo speciale nella preghiera per la pace, alla Regina della pace in

particolare perché Ella dispensi con larghezza i doni della sua materna benevolenza e ci sia pace nelle nostre famiglie, nella nostra città, nella nostra Chiesa, nella nostra nazione e l'umanità diventi sempre più una sola famiglia nella carità e nella pace di Cristo.

(Cattedrale, 1 gennaio 2000).

II. *Il dono della pace...*

1. "Nel deserto prenderà dimora il diritto e nel giardino regnerà la giustizia". Carissimi fratelli e sorelle, all'inizio del nuovo anno civile celebriamo l'Eucarestia per ottenere dal Signore il dono della pace. La parola di Dio ci guida a riflessioni profonde su questo incommensurabile valore.

La parola profetica, in primo luogo, ci ripete che la pace è l'effetto della giustizia. Nel Messaggio che il S. Padre ha inviato al mondo intero in occasione di questa Giornata per la Pace, ricordando il 40.mo anniversario della Lett. Enc. *Pacem in terris* del b. Giovanni XXIII, ha richiamato questo insegnamento profetico. La pace si realizza quando i rapporti fra le persone hanno come fondamento la verità, come obiettivo la giustizia, come ispirazione la carità, come metodo la libertà; verità, giustizia, carità e libertà, sono questi i quattro pilastri di ogni costruzione di pace.

Ciò che oggi mette in grave pericolo la pace è la separazione fra essi, l'aver rotto la loro connessione. Una giustizia che prescindendo dalla verità circa il bene della persona si riduce ad essere mera legalità; rispetto di regole spesso imposte da chi ha più forza. Una giustizia che non si completi nell'amore si riduce ad essere mera affermazione del proprio bene prescindendo dal bene dell'altro, o contro il bene dell'altro. Una giustizia poi senza libertà costruisce una società senza rispetto per l'uomo; una libertà senza giustizia costruisce una società dove il più debole è spietatamente oppresso.

La parola apostolica ascoltata nella seconda lettura ci fa guardare le cose anche più in profondità. "Fratelli" ci ha detto l'Apostolo "rivestitevi, come eletti di Dio, santi ed amati, di sentimenti di

misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza". La pace cioè non è tanto questione di strutture, ma di persone: nasce cioè dal cuore delle persone. Ed è a questo punto che ci incontriamo coll'insegnamento della pagina evangelica appena proclamata.

2. "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi". L'Apostolo ci aveva fatto il seguente augurio: "e la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo".

Esiste dunque una pace di Cristo: questa pace ci è donata da Cristo perché essa costruisce il nostro destino [ad essa siete stati chiamati]. Il dono della pace era ritenuto il dono per eccellenza che il Messia avrebbe apportato: "nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace finché non si spenga la luna", abbiamo pregato poc'anzi. La "mia" pace, ha detto il Signore: la pace cioè che egli stesso possiede. Gesù trasmette a chi crede in Lui tutto ciò che egli possiede e quindi anche la pace in cui vive. È la pace di chi, Figlio unigenito del Padre, vive nella perfetta comunione col Padre, che umanamente si esprime nella totale obbedienza alla sua volontà.

Se attraverso la fede ed i sacramenti noi – per così dire – ci trasferiamo dalla nostra nativa condizione di inimicizia con Dio e conseguente divisione fra noi alla condizione di vita in Cristo, anche noi siamo nella pace: nella pace stessa di Cristo. Egli infatti "è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia" [Ef 2,14].

È questa la pace che costruisce la vera comunione fra le persone umane poiché essa non è che la comunione piena in Cristo. Innumerevoli sono i raggi di una circonferenza, ma tutti si incontrano nel centro: così ogni popolo, ogni uomo può unificarsi solo nel centro della realtà che è Cristo. È questa pace che Egli è venuto a annunciare e ci ha donato, poiché ad essa l'uomo era stato chiamato.

Allora, carissimi fedeli, voi ben capite che la pace di Cristo non è la pace "come la dà il mondo". Questa "è la pace dei falsi profeti, è la pace che il mondo crede di avere, nella quale il mondo crede di

stabilirsi o vuole stabilirsi, ed è esattamente l'opposto della pace del Cristo perché è il consenso, è l'acquiescenza al male e quindi è il rifiuto della riconciliazione". [U. Neri, *L'addio di Gesù ai discepoli*, Ed. San Lorenzo, s.l. 2001, pag. 100].

Forse quando si parla di pace, siamo tentati di pensare che ben poco essa dipende da noi, ma solo da chi ha gravi responsabilità pubbliche. Non è così. Da ogni discepolo di Cristo dipende la condizione indispensabile della pace: che l'uomo si converta a Cristo testimoniato dai suoi discepoli. Concluderemo infatti questa celebrazione colla seguente preghiera: "donaci lo Spirito di carità, perché diventiamo operatori della pace, che il Cristo ci ha lasciato come suo dono".

(Cattedrale: 1 gennaio 2003).

III. Solennità della Madre di Dio, pace...

1. "Ho visto le sue vie, ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni". Carissimi fratelli e sorelle, le parole che Dio rivolse ad Israele, sono rivolte ad ogni uomo di ogni tempo. Il testo sacro, come avete sentito, parla di "vie percorse dall'uomo": vie che distolgono l'uomo dal Signore ["egli, voltandosi, se n'è andato per le strade del suo cuore"]. Il testo sacro parla anche di un intervento del Signore teso a "guidare l'uomo e offrirgli consolazione".

Carissimi fedeli, la parola profetica ci introduce nel "cuore" del dramma umano. Da una parte la guida di Dio, dall'altra l'ostinazione dell'uomo che "voltandosi, se n'è andato per le strade del suo cuore". Così è accaduto dalle origini fino ad oggi.

Celebriamo oggi la Giornata mondiale della pace, ed il S. Padre Benedetto XVI nel suo primo messaggio ci invita a meditare sul rapporto che esiste fra la verità e la pace: "nella verità, la pace". È quanto ci ha insegnato il profeta.

Sappiamo bene che la parola "pace" evoca in ciascuno di noi una convivenza umana nella quale non solo sono assenti conflitti di qualsiasi genere, ma soprattutto vige il reciproco riconoscimento della

dignità di ciascuno. Ebbene, il messaggio del S. Padre ci pone una domanda: quale è la via che bisogna percorrere per dare origine ad una convivenza pacifica fra le persone e fra i popoli? È la via della verità: "dove e quando l'uomo si lascia illuminare dallo splendore della verità, intraprende quasi naturalmente il cammino della pace".

Carissimi fedeli, qui tocchiamo veramente un punto cruciale della nostra condizione attuale. Quando infatti, a seconda ovviamente delle responsabilità e competenze di ciascuno, si istituiscono rapporti con altre persone, dal matrimonio fino ai rapporti internazionali, possiamo partire dal presupposto che tutto dipenda esclusivamente dalla negoziazione dei contraenti; che questa negoziazione non possa e non debba presupporre nulla prima di sé; che i contenuti della relazione sociale così pattuiti siano sempre completamente rivedibili e rinegoziabili. A chi pensa in questo modo il profeta ripeterebbe le parole appena udite: "egli, volandosi, se ne è andato per le strade del suo cuore". Perché, costruendo la società umana sulla mera contrattazione degli opposti interessi, non si percorre la via della pace? Il S. Padre nel messaggio parte da un prezioso insegnamento del Concilio Vaticano II, secondo il quale la pace va compresa come "frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino fondatore" [Cost. past. *Gaudium et spes* 78]. Non tutto è negoziabile fra le persone. Esiste un ordine impresso nella natura delle persone umane relazionate le une alle altre. Esiste cioè un bene insito nelle relazioni fra le persone, inscritto nella natura propria di queste relazioni. Ignorarlo, negarlo o sconvolgerlo significa dare origine a rapporti sociali falsi e quindi non raramente con esiti conflittuali. Negare cioè che esista una verità dell'uomo e della società umana costituisce un'insidia perenne alla pace. "L'autentica ricerca della pace deve partire dalla consapevolezza che il problema della verità e della menzogna riguarda ogni uomo e ogni donna e risulta essere decisivo per il futuro pacifico del nostro pianeta".

2. "La sapienza che viene dall'alto è invece anzitutto pura; poi pacifica...". Carissimi fratelli e sorelle, la parola di Dio – come avete

sentito – parla della vera sapienza, come condizione fondamentale per essere uomini di pace.

E contrappone alla vera sapienza una falsa sapienza. Quale grande insegnamento è questo per chi ha responsabilità pubblica!

La sapienza è propria di chi si lascia guidare ed illuminare dalla luce di quella verità, di "quell'ordine impresso nella società umana dal suo divino fondatore", come dice il Concilio. È la prima caratteristica della vera sapienza: essa "viene dall'alto". È la luce stessa di Dio partecipata all'uomo quando questi usa rettamente la sua ragione. È quindi "pura": essa ci educa ad essere trasparenti, luminosi dello splendore della verità. Ed in questa luce ogni uomo può incontrarsi con ogni uomo.

Carissimi fratelli e sorelle, celebriamo la giornata della pace nella celebrazione liturgica della divina maternità di Maria. Poiché è per mezzo di lei che abbiamo ricevuto l'autore della vita e della pace, preghiamola perché non permetta che nessuno di noi, "voltandosi, se ne vada per le strade del suo cuore" abbandonando le vie del Signore.

(1 gen. 2006).

IV. Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

1. La celebrazione dei santi Misteri oggi è invocazione al Dio della pace perché voglia concedere questo dono all'umanità. Soprattutto voglia concederlo nei luoghi e ai popoli tormentati dal flagello della guerra: alla terra santa dove il suo Figlio unigenito ha vissuto la sua vicenda terrena e compiuto l'opera della nostra redenzione; ai tanti paesi dell'Africa insanguinati da lotte intestine; in Irak ed in Afganistan.

Come è consuetudine, anche quest'anno il Santo Padre ha invitato la Chiesa e l'umanità intera a riflettere su un tema specifico: combattere la povertà, costruire la pace. Cioè sul fatto che condizioni di grave povertà finiscono sempre per avere ripercussioni negative sulla pace. È stato Paolo VI a richiamare per primo che "lo sviluppo è il nuovo nome della pace". Ed il combattimento, la lotta contro la

povertà esige una correzione e della logica economica da parte degli attori del mercato internazionale e della logica politica da parte delle autorità statali e sovra-statali, in ordine ad una vera partecipazione che valorizzi la società civile.

Ma, cari fedeli, non voglio entrare direttamente nel grave dibattito in corso sul come governare una globalizzazione dal volto ambiguo, e sui temi specifici del Messaggio pontificio. Non è questo il luogo.

Vorrei più semplicemente aiutarvi a comprendere come la grave situazione di crisi in cui versiamo, debba indurre noi tutti a riflettere seriamente sui nostri stili di vita. Ciascuno, anche nella più umile condizione sociale, può così "combattere la povertà, costruire la pace". Mettiamoci dunque in ascolto della parola di Dio.

2. Essa, nella seconda lettura, ci invita ad uno stile di vita sapiente, e a tralasciare uno stile di vita stolto.

Che cosa intende la parola di Dio con "stile di vita sapiente"? Innanzitutto trattasi di una "sapienza che viene dall'alto". È dono di Dio una vita sapiente, poiché il Signore non cessa di istruirci. Lo fa donandoci quella legge che troviamo inscritta nel nostro cuore e che una ragione rettamente usata sa scoprire. Essa poi è chiarita e confermata dalla legge che Dio ci ha donato attraverso i suoi profeti. Ma soprattutto è attraverso Gesù, il Figlio unigenito fattosi uomo, che ci è stata donata "la grazia e la verità". In lui abita ogni sapienza, ed è lui il nostro "Pedagogo" che ci conduce sulle vie della giustizia.

Cari fratelli e sorelle, tutti i nostri mali trovano la loro origine ultima nel fatto che vogliamo ispirare le nostre scelte non alla "sapienza che viene dall'alto", alla sapienza divina di cui siamo resi partecipi. Ispiriamo le nostre scelte alla nostra (pseudo) sapienza. Vogliamo essere più sapienti del Signore.

Quale è la conseguenza? Che si corrodono i rapporti interpersonali; e da questa corrosione deriva una sorta di disordine generale. Ascoltiamo che cosa ci dice la parola di Dio: "non è questa la sapienza che viene dall'alto ... dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine ed ogni sorta di cattive azioni".

Cari fedeli, vedete come queste parole ci riportano al senso ultimo del Messaggio odierno del S. Padre. Alla radice, non raramente l'iniqua distribuzione della ricchezza è causata da una sapienza "che non viene dall'alto", e produce disordine sociale. Ciascuno di noi dunque, a seconda dello stile di vita che pratica, può seminare pace o disordine.

È precisamente questa la conclusione dell'insegnamento apostolico: "un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace". Quando il nostro stile di vita è ispirato dalla sapienza divina, esso genera un tessuto sociale da cui è esclusa ogni forma di discriminazione e contrasto.

Cari fratelli e sorelle, come avrete visto su tutti i quotidiani di questi giorni, sono stati presentati i dati di fine anno relativi alla "qualità della vita". Il dato riguardante la nostra città, alla luce della Parola meditata, dona materia di riflessione. Gli indicatori economici pongono Bologna ai primi posti, ancora; gli indicatori sociali confermano ancora una volta una preoccupante discesa.

La "sapienza che viene dall'alto" ci conduce ad una riflessione sulla quale ho attirato la vostra attenzione varie volte in questi anni: una città ricca non significa per ciò stesso una città coesa. Ecco, miei cari, questo è la vera sfida che ci è lanciata: combattere certo la povertà, ma per costruire una migliore coesione sociale. Perché, in fondo, la più grande povertà è la solitudine ed il vivere gli uni accanto agli altri come estranei.

(XLII Giornata mondiale della pace, Cattedrale di San Pietro, 1 gennaio 2009).

V. Solennità della Madre di Dio

1. L'inizio del nuovo anno, dono di Dio, coincide colla celebrazione della divina maternità di Maria nell'ottava del Natale. Ha fatto bene la tradizione liturgica della Chiesa a far coincidere inizio dell'anno e maternità di Maria. Questa è infatti l'inizio del nuovo tempo; ha fermato il ripetersi circolare sempre uguale dei giorni e degli

anni, indirizzando il loro corso verso la pienezza del tempo, la beata eternità che è il nostro definitivo destino. "Dal grembo verginale" dice la Liturgia "è scaturita per tutto il genere umano la salvezza e la pace". Ma il S. Padre Benedetto XVI ci invita quest'anno a guardare alla maternità di Maria come il modo con cui il Figlio di Dio è stato educato a vivere umanamente; il modo con cui Egli è stato introdotto nella nostra realtà umana.

Un Padre della Chiesa ha scritto: "il Verbo di Dio ... divenne figlio dell'uomo per abituare l'uomo ad accogliere Dio ed abituare Dio ad abitare nell'uomo secondo il beneplacito di Dio" [S. Ireneo, *Contro le eresie* III, 20, 2]. È un'eco della parola di S. Paolo appena ascoltata: "Dio mandò il suo Figlio nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli". Nella sua maternità Maria è stata incaricata della più grande opera educativa: educare Dio a vivere umanamente; a pensare, ad amare, a lavorare come uomo.

Il primo atto educativo che Maria compie è narrato, come abbiamo sentito, nel S. Vangelo nel modo seguente: "quando furono passati gli otto giorni per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù". Il bambino è introdotto nella vita del suo popolo, in vista del compimento della sua missione.

Guardando in questo modo al mistero della maternità di Maria come mistero di educazione del Figlio di Dio, non possiamo non guardare a coloro che sono oggetto particolare della cura educativa, i nostri giovani.

Inizio del nuovo anno, maternità di Maria, educazione dei giovani sono i tre "*inizi*" che la Chiesa oggi vuole che uniamo nello stesso sguardo. Il Santo Padre ha dato come tema all'odierna giornata della pace "Educare i giovani alla giustizia e alla pace".

2. Volendo riflettere molto brevemente su questo tema, e nel rispetto del genere proprio di un'omelia liturgica, mi limito ad alcuni punti essenziali del Messaggio del Santo Padre, invitandovi a leggerlo per intero.

L'educazione, cari fratelli e sorelle, costituisce il legame propriamente umano fra le generazioni: è la generazione dei padri che introduce nella vita la generazione dei figli. Non è semplicemente la comunicazione e l'apprendimento di un "saper fare", di un insieme di regole di comportamento. È la partecipazione che la generazione dei padri fa alla generazione dei figli *di un progetto di vita*. "Per questo" scrive il S. Padre "sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni ... Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone" [2, cpv. 1°].

Quali sono le dimensioni o gli aspetti più importanti della comunicazione che la generazione dei padri fa alla generazione dei figli, di un progetto di vita? Più semplicemente: a che cosa oggi le giovani generazioni devono essere educate? Alla **verità** e alla **libertà** – dice il S. Padre – alla **giustizia** e alla **pace**.

Non è ora il momento di riflettere su ciascuno di questi fondamentali beni umani. Mi limito ad un paio di riflessioni e concludo.

La prima. Educare alla verità [cfr. tutto il n° 3]. La vera radice delle gravi tribolazioni che stiamo attraversando, a causa delle quali "sembra quasi che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno" [1, cpv. 2°], è l'aver costruito tutta la nostra civiltà – la filosofia, la scienza, gli ordinamenti giuridici e politici, l'economia e la finanza – su una falsa immagine dell'uomo. Ripeto a voi ciò che dissi alcuni giorni or sono alle maestranze della Ducati: nessuna speranza, neppure terrena, può ragionevolmente aversi, se non mettiamo l'uomo, e la sua dignità, come il fine e lo scopo di ogni organizzazione politica e sociale. Ma nello stesso tempo, quando diciamo questo – e dobbiamo dirlo -, di quale uomo parliamo? Che "metro di misura" prendiamo per misurare la sua dignità? Il S. Natale ci ricorda che "la misura della dignità dell'uomo è proprio il farsi uomo di Dio" [K. Wojtyła]. Ed ogni volta che si è cercato di escludere questa misura dall'orizzonte della vita

umana, dalla costruzione della società umana, si è arrivati a distruggere l'uomo.

La seconda ed ultima. L'educazione alla giustizia [cfr. n° 4]. Cari amici, non possiamo trasmettere ai nostri giovani un progetto di vita associata – poiché di essa si tratta quando si tratta di giustizia – che ritiene la giustizia medesima una semplice convenzione umana, una contrattazione di opposti interessi. Se così continueremo a fare, porremo a base delle nostre società esclusivamente i criteri dell'utilità, del profitto e dell'avere.

Stiamo celebrando il mistero della divina maternità. Non possiamo dimenticare che fu una maternità disprezzata, emarginata, cacciata come non fosse necessaria.

Le vie dell'educazione alla verità e alla giustizia sono difficili. Ma la maternità di Maria è un inizio assoluto, una via di non ritorno: "quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio". E Dio non si pente di questo invio; non ritira le sue promesse. "Guardiamo con maggior speranza al nostro futuro, incoraggiamoci a vicenda nel nostro cammino" e non defraudiamo i nostri giovani di ciò che soprattutto ci chiedono: essere educati alla verità, alla libertà, alla giustizia, alla pace. Così sia.

(Cattedrale, 1 gennaio 2012).

VI. Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e Giornata Mondiale della Pace

1. Il mistero che oggi la Chiesa celebra è la divina maternità di Maria, nella quale sono stati donati all'uomo i beni della salvezza eterna.

Avendo Maria concepito e generato nella nostra natura e condizione umana la persona del Verbo divino, Ella è da ritenersi in senso vero e proprio Madre di Dio. È stata posta, per un disegno di Dio, in una relazione unica con una persona divina: la relazione di maternità.

E la Chiesa nella prima lettura ci fa vivere questo mistero in una dimensione molto umana e suggestiva. La nascita di ogni bambino è sempre un “inizio” pieno di speranza. Il Bambino nato da Maria è un “inizio assoluto”. E’ l’introduzione della speranza perché dà inizio alla nuova creazione. E’ l’atto con cui Dio ci benedice: «ci ha benedetto con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo». Dio benedice nuovamente la sua creazione; la protegge; fa brillare il suo volto su di noi e ci concede la pace. Non a caso, il computo degli anni è compiuto “a partu Verginis”. Da questo punto ha inizio ogni anno, così che ogni anno è Annus Domini.

2. Tutto questo – ci insegna S. Paolo nella seconda lettura – ha una grande rilevanza sui rapporti fra le persone umane. Il figlio di Dio nasce da donna «per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli».

Due conseguenze ha avuto la nascita di Gesù: il riscatto della nostra schiavitù [«e quindi non sei più schiavo»]; l’adozione a figli. E’ la grande trasformazione da schiavi a figli, e quindi fratelli. E’ questo il grande tema del Messaggio del S. Padre nella Giornata mondiale per la Pace.

Quando S. Paolo scriveva sotto divina ispirazione le parole che stiamo meditando, esse avevano un significato più facilmente comprensibile ai suoi lettori, che a noi.

Nelle case, nelle famiglie la condizione dello schiavo era giuridicamente assai diversa da quella del figlio: mancava l’uguaglianza nella dignità e quindi nei diritti umani.

Qualcuno quindi potrebbe pensare che, vivendo in condizioni diverse, anche le parole di Paolo hanno perso ogni attualità. Non è così. Ed il S. Padre nel suo Messaggio elenca tutte le forme di vera e propria schiavitù ancora oggi vigenti nel mondo. Anziché ripetere l’elenco, vorrei condurvi al pensiero fondamentale che guida tutta la riflessione del Papa.

Le nostre comunità possono essere costruite e vissute secondo due modelli fondamentali, di cui l’uno finisce sempre in misura più o meno

ampia per dominare sull'altro. Il primo è basato sulla convinzione che "nessuno può fare un passo al di fuori di se stesso". Siamo individui separati per natura gli uni dagli altri, e quindi prima o poi concorrenti e nemici, tesi a dominare – ecco la schiavitù – gli uni sugli altri.

Il secondo è basato sulla convinzione che ogni uomo è prossimo di ogni uomo. La prossimità significa che ciascuno è in possesso dell'umanità, come lo è ogni altro uomo. La dignità che è propria di ciascuno in quanto persona, è propria di ogni uomo. È a questo livello che scopriamo la causa più profonda di ogni forma di schiavitù: nel misconoscere e nel trascurare la partecipazione alla stessa umanità come fonte della più profonda prossimità.

Ma la parola di Dio ci pone una domanda più forte: è possibile una prossimità e dunque una fraternità senza la coscienza di una comune figliazione? Il vero passaggio dalla schiavitù alla fraternità avviene mediante la figliazione: nessuno è schiavo di un altro, perché ciascuno è figlio dello stesso Padre.

Cari fedeli, può essere che queste considerazioni vi appaiano lontane dalla realtà quotidiana. Non è così. In fondo, Gesù ha riassunto tutta la Legge e i Profeti al seguente sistema di riferimento fondamentale: «amerai il prossimo tuo come te stesso». E «non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il padre vostro, che è nei cieli» [Mt 23, 9].

(Cattedrale di S. Pietro, 1 gennaio 2015).